



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

161^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 6 giugno 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-38
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	39-44
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	45-71

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	1, 2, 3 e <i>passim</i>
CALDEROLI (LNP)	1, 2, 5
PASTORE (FI)	2
SCHIFANI (FI)	3, 8
MATTEOLI (AN)	4, 9
ANDREOTTI (Misto)	4
TOFANI (AN)	5, 6
BIONDI (FI)	6, 11
BUTTIGLIONE (UDC)	7
BOCCIA ANTONIO (Ulivo)	7
FINOCCHIARO (Ulivo)	10, 11
D'ONOFRIO (UDC)	11

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	11
------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco - Guardia di Finanza:

PRESIDENTE	12, 13, 14 e <i>passim</i>
VEGAS (FI)	12, 13
CALDEROLI (LNP)	14
ROSSI Fernando (Misto-Consum)	16, 17
* BACCINI (UDC)	17, 19
* VILLONE (SDSE)	20
PERRIN (Aut)	23
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	24
STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA)	27
FRANCO Paolo (LNP)	29
PALMA (FI)	31
EUFEMI (UDC)	34
BONADONNA (RC-SE)	36

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	Pag. 38
------------	---------

ALLEGATO A

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SULLA VICENDA VICE MINISTRO VISCO - GUARDIA DI FINANZA

Mozioni	39
Interpellanze	41
Interrogazioni	42

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Bonadonna nella discussione sulle mozioni e sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di Finanza	45
--	----

CONGEDI E MISSIONI 50

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	38
Apposizione di nuove firme a mozioni	50
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	50
Interrogazioni	50
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	53
Interrogazioni da svolgere in Commissione	71
Ritiro di firme da mozioni	71

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 30 maggio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori

CALDEROLI (*LNP*). Il Governo avrebbe dovuto essere rappresentato in Aula dal Presidente del Consiglio o da uno dei Vice presidenti. Infatti, trattandosi di delega a Vice Ministro, le decisioni in merito al conferimento e alla restituzione delle deleghe affidate ai vice ministri sono di spettanza del Consiglio dei ministri, che delibera su proposta del Presidente del Consiglio. Inoltre, prima di iniziare il dibattito, occorre fare chiarezza sull'*iter* dei provvedimenti di nomina a comandante generale della Guardia di finanza del generale D'Arrigo e di revoca del generale Speciale, giacché risulterebbero entrambi attualmente in carica: è una informazione che dovrebbe fornire il Presidente del Senato, nella sua veste di seconda carica dello Stato, non potendosi fare affidamento su una corretta disamina della situazione da parte del Governo.

PASTORE (*FI*). In ragione del peculiare procedimento di attribuzione di delega ad un Vice Ministro che investe direttamente le responsabilità in particolare del Presidente del Consiglio, il Governo avrebbe dovuto essere rappresentato nella seduta odierna dal presidente Prodi o da un Vice presidente. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

SCHIFANI (*FI*). Rinnova la richiesta avanzata nella seduta di ieri di un chiarimento preliminare in ordine alle modalità di avvicendamento ai vertici della Guardia di finanza, per fare chiarezza davanti al Paese e scongiurare la paradossale situazione di discutere di un atto politicamente rilevante che non sia stato perfezionato sul piano giuridico. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MATTEOLI (*AN*). Chiede che il Ministro dell'economia intervenga per chiarire la situazione inerente il procedimento amministrativo di avvicendamento ai vertici della Guardia di finanza in ordine alle notizie contrastanti riportate da organi di stampa. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

ANDREOTTI (*Misto*). In considerazione dell'imminente visita del presidente Bush in Italia e del nuovo scenario di relazioni USA-URSS che si sta delineando, sarebbe preferibile impegnare il Parlamento su un dibattito di politica internazionale piuttosto che su un tema di carattere interno che ha assunto toni piuttosto asfittici. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-Pop-Udeur*).

CALDEROLI (*LNP*). Risulta da notizie di stampa che la nomina del nuovo comandante della Guardia di finanza non sia stata ancora registrata dalla Corte dei conti in quanto non è stato perfezionato il provvedimento di revoca del generale Speciale.

PRESIDENTE. Noti impegni di carattere internazionale giustificano l'assenza del presidente Prodi al Senato dove peraltro il Governo è autorevolmente rappresentato. In ordine all'impegno assunto nella seduta di ieri di un chiarimento da parte del Governo sulle modalità di avvicendamento ai vertici della Guardia di finanza comunica che il decreto di nomina del nuovo comandante è in corso di registrazione presso la Corte dei conti.

TOFANI (*AN*). Ringrazia la Presidenza per la notizia fornita, ma non si comprende il motivo per il quale il Governo si sia rifiutato di fornire le informazioni richieste dall'Assemblea fin dalla seduta di ieri. Per rispetto nei confronti del Senato, invita il ministro Padoa Schioppa ad intervenire. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Richiama le modalità di discussione della seduta odierna fissate nella Conferenza dei Capigruppo, in base alle quali l'inter-

vento del Governo avrà luogo dopo lo svolgimento del dibattito sulle mozioni e sugli altri strumenti presentati.

BIONDI (*FI*). Rinnova la richiesta di un preliminare chiarimento in ordine allo stato della pratica di avvicendamento presso la Corte dei conti, stante le notizie allarmanti riportate da organi di stampa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Stante la valenza politica del dibattito, il Governo deve preliminarmente chiarire la situazione di diritto in ordine al cambio di vertice della Guardia di finanza. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. L'informazione che la Presidenza ha fornito consente l'avvio della discussione con le modalità precedentemente previste.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Sollecita al rispetto delle decisioni assunte in Conferenza dei Capigruppo in ordine allo svolgimento del dibattito all'ordine del giorno. Non vi sono infatti ragioni per modificare le modalità previste, che peraltro garantiscono un confronto trasparente e ampio spazio alla replica del Governo.

SCHIFANI (*FI*). Nel ribadire la volontà da parte dell'opposizione di discutere ampiamente in Aula e in diretta televisiva la vicenda Visco-Guardia di finanza, osserva però che il presupposto sulla base del quale la Conferenza dei Capigruppo ha ieri approvato all'unanimità l'ordine del giorno delle sedute odierne non appare più certo oggi in ragione degli eventi sopraggiunti. Avanza pertanto la richiesta di sospensione della seduta e di immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo per deliberare in merito ad una nuova organizzazione dei lavori. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MATTEOLI (*AN*). Rileva l'anomalia di una discussione la quale, svolgendosi prima dell'intervento del rappresentante del Governo, avrebbe così ad oggetto soltanto il contenuto di un comunicato della Presidenza del Consiglio. I fatti nuovi emersi rispetto alla giornata di ieri impongono l'esigenza di procedere all'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo per assumere determinazioni in ordine al proseguimento dei lavori. A fronte anche del prolungato silenzio del Ministro presente in Aula, rileva altresì la necessità dell'intervento nella discussione del Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Carrara*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). È incomprensibile e paradossale l'atteggiamento dell'opposizione la quale, anziché discutere della questione politica sulla base degli atti all'ordine del giorno, come peraltro deliberato all'unanimità in sede di Conferenza dei Capigruppo, pone l'accento sugli aspetti tecnici della vicenda i quali, oltre a non interessare realmente il Paese, an-

drebbero affrontati in sedi diverse dalle Aule parlamentari. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

D'ONOFRIO (*UDC*). In risposta ai rilievi della senatrice Finocchiaro, osserva che la questione di cui l'opposizione intende discutere, non soltanto presenta un elevato interesse, ma ha carattere politico e non tecnico, riguardando il rapporto tra Governo e Guardia di finanza. Sostiene la richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DCA-PRI-MPA*).

PRESIDENTE. Sospende la seduta e convoca la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

La seduta, sospesa alle ore 10,09, è ripresa alle ore 11,44.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che la discussione si svolgerà secondo le modalità già stabilite e comunicate nella seduta di ieri.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00103 (testo 2) e 1-00105 (testo 2) e lo svolgimento delle interpellanze 2-00186, 2-00187 e 2-00188 e delle interrogazioni 3-00075, 3-00686 (già 4-00319), 3-00705 e 3-00710.

VEGAS (*FI*). La mozione n. 103 (testo 2) trae origine dalla pubblicazione sulla stampa, nel mese di luglio dello scorso anno, di verbali che attribuivano al vice ministro Visco l'esercizio di pressioni indebite sul comandante della Guardia di finanza, generale Speciale. Le pressioni miravano ad ottenere il trasferimento di alcuni ufficiali responsabili delle indagini sulla scalata di Unipol, banca notoriamente vicina al partito in cui milita il Vice Ministro delle finanze. Dalla vicenda emergono l'arroganza politica e l'insipienza giuridica di un Governo che ha conferito inopportuno a Visco, anziché al ministro Padoa Schioppa, le deleghe relative alla Guardia di finanza e venerdì scorso, con non pochi distinguo nell'ambito del Consiglio dei Ministri, ha deciso di assegnare temporaneamente la delega al Ministro dell'economia e di rimuovere il comandante generale della Guardia di finanza. L'avvicendamento ai vertici della Guardia di finanza ha finito per coinvolgere il Presidente della Repubblica perché il generale Speciale ha rifiutato il nuovo incarico e, in assenza di un atto di revoca motivato, la Corte dei conti non può vistare il decreto presiden-

ziale di nuova nomina. Ne consegue una situazione paradossale con la presenza contestuale di due comandanti generali. La mozione impegna quindi il Governo a revocare definitivamente le deleghe attribuite al vice ministro Visco ed a rispettare le procedure in tema di conferimento di incarichi pubblici. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Valentino*).

CALDEROLI (*LNP*). Illustra la mozione n. 105 (testo 2) che impegna il Governo ad esprimere fiducia nell'operato della Guardia di finanza e dei suoi vertici. Lamenta in particolare la superficialità del Governo che, in assenza di una dichiarazione di decadenza o di un atto motivato di revoca, ha fatto sì che la Corte dei conti non abbia ancora registrato il decreto del Presidente della Repubblica di nomina del nuovo comandante generale e coinvolto il Capo dello Stato in una vicenda imbarazzante. Segnala infine di aver richiesto che il Presidente del Senato prenda visione del verbale della seduta del Consiglio dei ministri di venerdì scorso. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Il trasferimento al Ministro competente delle deleghe relative alla Guardia di finanza è decisione apprezzabile, per quanto tardiva, e ha quindi rinunciato a presentare un ordine del giorno sull'argomento. Anche se il vice ministro Visco ritiene che le accuse che gli sono state rivolte sono prive di fondamento, è importante mantenere un clima sereno tra il Governo ed il Parlamento e la Guardia di finanza affinché quest'ultima possa operare efficacemente nell'interesse del Paese, a maggior ragione quando si chiedono sacrifici finanziari ai cittadini. Rivolge un appello all'opposizione perché la vicenda sia chiusa rapidamente.

BACCINI (*UDC*). La vicenda in discussione trae origine dall'attribuzione, al momento della formazione del Governo, della delega per la Guardia di finanza non al ministro dell'economia e delle finanze, ma al vice ministro Visco, a seguito di una richiesta del partito di appartenenza di quest'ultimo, i Democratici di sinistra. Quanto si è appreso circa le reiterate pressioni del vice ministro Visco sul generale Speciale in relazione a nomine o a trasferimenti di personale, dimostra che lo scopo ultimo di tale richiesta era controllare e limitare l'operato della Guardia di finanza; inoltre, pur non essendovi le prove, è lecito il sospetto di un collegamento tra i fatti oggetto dell'attenzione del Senato e le indagini della Guardia di finanza sul caso Unipol. In assenza di motivazioni chiare e a fronte degli importanti risultati raggiunti dalla Guardia di finanza, stupisce quindi la rimozione dall'incarico del generale Speciale, cui va riconosciuto un comportamento di grande dignità, poiché sarebbe stato lecito attendersi, al contrario, l'allontanamento del vice ministro Visco. Chiede al Governo, e in particolare al ministro Padoa-Schioppa, di chiarire questa vicenda

di fronte al Parlamento e al Paese, di ristabilire la legalità e di ridare dignità alla Guardia di finanza, cui il Gruppo dell'UDC conferma la propria fiducia, unitamente a quella nei confronti del generale Speciale. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

VILLONE (*SDSE*). Alcuni articoli pubblicati nei giorni scorsi dal giornalista D'Avanzo sul quotidiano «La Repubblica» tracciano scenari inquietanti in riferimento alla vita politica del Paese, che sarebbe inquinata da un *network* di poteri occulti nato negli anni del precedente Governo e favorito dalla connivenza del Governo attuale. Tali rivelazioni, che avrebbero provocato serie conseguenze in qualunque Paese democratico, sono state seguite da una presa di distanza da parte della stampa vicina al centrodestra e, soprattutto, da un preoccupante silenzio da parte del Governo in carica, che pure viene oggi investito dalle gravi accuse dell'opposizione in relazione alla vicenda che vede per protagonisti il vice ministro Visco ed il generale Speciale; ancor più inquietante è il dubbio che tale silenzio derivi dall'impossibilità di smentire le accuse. Sarebbe opportuno che il Parlamento approfondisse la conoscenza di questi temi, invece di discutere sulla legittimità degli atti amministrativi di nomina e revoca del comandante della Guardia di finanza, questioni che interessano molto poco i cittadini. Annuncia che, unitamente al Gruppo, voterà a sostegno del Governo, criticandone tuttavia l'inerzia e il silenzio. (*Applausi dal Gruppo SDSE e dei senatori Rame, Saro, Biondi, Sanciu e Colli*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PERRIN (*Aut*). I senatori sono chiamati a valutare i fatti e ad assumere una posizione non nell'intento di esprimere condanne o assoluzioni, ma per adempiere al compito ad essi proprio in qualità di rappresentanti del popolo italiano di far rispettare le regole democratiche e di ristabilire un quadro di serenità politica che consenta al Paese di affrontare le sfide ha di fronte. Tale compito dovrà pertanto essere affrontato in nome dei principi di dignità ed etica che debbono sottendere all'attività politica e non ubbidendo a logiche parziali e di schieramento. Auspica pertanto che le perplessità vengano fugate e che si lasci libero il campo da strumentalizzazioni e posizioni demagogiche. (*Applausi dai Gruppi Aut e IU-Verdi-Com*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). La vicenda appare chiara nello svolgersi dei fatti rappresentati dall'avvicendamento del generale Speciale, per il venire meno del necessario rapporto di fiducia con l'autorità politica, e dalla riconsegna delle deleghe da parte del vice ministro Visco fino a che non sia chiarita la piena correttezza del suo operato. Essa tut-

tavi è stata strumentalizzata a fini di convenienze politiche da parte del centrodestra, senza tenere in considerazione gli effetti destabilizzanti che ne potrebbero derivare in termini di tenuta della democrazia. E' stata coinvolta infatti nella spettacolarizzazione del conflitto politico una delle istituzioni di cui dovrebbe essere salvaguardata la terzietà, quale premessa per un efficace perseguimento degli interessi di carattere generale di difesa e sicurezza. Si è invece colta l'occasione per sferrare un lucido attacco all'esponente della maggioranza ritenuto dall'opposizione responsabile della politica del Governo in materia fiscale: si è inteso infatti colpire il vice ministro Visco quale artefice della lotta all'evasione fiscale, obiettivo prioritario dell'azione del Governo che è stato da sempre fortemente avversato dal centrodestra più incline a politiche di condoni. Auspica pertanto che il dibattito rappresenti un'opportunità di fare chiarezza restituendo credibilità alla politica. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e Misto-IdV e della senatrice Pisa*).

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Il Governo avrebbe potuto manifestare sensibilità politica offrendo all'Assemblea in via preliminare i chiarimenti richiesti in modo da evitare, come invece è avvenuto con la scelta di intervenire nella seduta pomeridiana, di privare il dibattito di fondamentali elementi di valutazione politica. La vicenda infatti non presenta i caratteri del normale avvicendamento ai vertici di un corpo dello Stato ma si caratterizza quale abuso di potere da parte della maggioranza. Il messaggio che si invia ai corpi dello Stato è quello di assoggettarsi agli indirizzi politici della maggioranza, pena provvedimenti punitivi. Si tenta peraltro di far passare le legittime proteste dell'opposizione come un attacco perpetrato ai danni del vice ministro Visco per i successi della sua azione in materia fiscale, senza considerare invece che il considerevole extragetto è ascrivibile agli effetti positivi delle politiche realizzate dal centrodestra nella scorsa legislatura. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FRANCO Paolo (*LNP*). L'assenza di motivazioni circa la decisione di procedere al trasferimento di alcuni ufficiali operanti in Lombardia ha reso evidente l'ingerenza politica del Governo sull'attività investigativa della Guardia di finanza. Ciò vale anche con riguardo alla sostituzione del generale Speciale, in quanto non appare credibile la motivazione secondo cui sarebbe venuto meno il rapporto di fiducia con l'autorità politica. In modo pilatesco, il Governo ha pensato di compensare l'ingiustificato provvedimento nei confronti del generale Speciale con la riconsegna della delega attribuita al vice ministro Visco, così svuotandone palesemente la funzione. E' scandaloso che l'artefice della vicenda sia proprio il vice ministro Visco, colui che ha richiamato gli italiani all'onestà ed ha imposto loro insostenibili aggravii fiscali per poi operare illegittimamente, tanto da provocare le indagini della procura milanese, al fine di ostacolare importanti investigazioni delle Fiamme gialle su ambienti economico-finanziari vicini alla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Eufemi*).

PALMA (*FI*). Chiede chiarimenti sui tempi dell'avvicendamento al Comando generale della Guardia di finanza, nonché sulla motivazione della rimozione del generale Speciale, atteso che quella della incompatibilità politica con il Governo non appare convincente. Con riguardo alla vicenda in discussione, si sono registrate, non soltanto un'indebita ingerenza politica nei confronti del Corpo, che non può essere certo giustificata invocandosi una presunta prassi del passato che è illegittima, ma anche una grave interferenza con l'azione investigativa della magistratura. Conclude rilevando che il voto odierno non è incentrato unicamente sul caso Visco, ma investe la sopravvivenza dell'intero Governo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*).

EUFEMI (*UDC*). La discussione odierna è estremamente utile per fare chiarezza sull'operato del Governo e, proprio per questo motivo, avrebbe dovuto prendervi parte anche il presidente Prodi, il quale si è invece così sottratto alle sue responsabilità costituzionali. Con riguardo alla vicenda Visco-Guardia di finanza, non appaiono convincenti le scelte operate dal ministro Padoa Schioppa sin dall'inizio del suo mandato e niente affatto condivisibili la procedura e le soluzioni adottate dal Governo nel corso degli ultimi giorni. L'atto di rimozione del generale Speciale, nei confronti del quale esprime solidarietà, è infatti privo di valida e plausibile motivazione, poggiando unicamente sulle resistenze dallo stesso operate nei confronti delle indebite ingerenze attraverso le quali il Governo ha tentato di colpire l'autonomia della Guardia di finanza. Il vice ministro Visco, già in passato coinvolto in vicende che hanno mostrato l'esistenza di collusioni tra politica e affari, deve essere allontanato dal Governo, non soltanto in ragione del comportamento tenuto, ma anche per evitare eventuali ritorsioni nei confronti di chi, all'interno della Guardia di finanza, ha espresso solidarietà al generale Speciale; la gravità dei fatti imporrebbe ad ogni modo le dimissioni dell'intero Governo. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Amato e Baldassarri. Congratulazioni*).

BONADONNA (*RC-SE*). Nel richiamare tutti a un senso di responsabilità e di rispetto delle istituzioni, invita l'opposizione a fermarsi di fronte al rischio di una crisi istituzionale che avrebbe ricadute gravi sull'intero sistema democratico. A fronte delle presunte indebite pressioni denunciate dal generale Speciale, trova singolare che della vicenda se ne parli solo dopo un anno dall'accadimento dei fatti e che non vi siano state all'epoca prese di posizione ufficiali da parte del Vice Ministro a seguito della mancata attuazione dei trasferimenti da lui richiesti. Sorprende, inoltre, che il generale Speciale, non soltanto non abbia sporto una formale denuncia, ma non abbia neanche approfittato dei contatti con la Commissione finanze e tesoro del Senato per dare rilievo alla vicenda. Nella convinzione della correttezza del comportamento del Governo e del vice ministro Visco, auspica la più rapida chiusura della vicenda. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*). Ottiene l'autorizzazione della Presidenza a consegnare l'inter-

vento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che, in relazione all'andamento della discussione, l'inizio della seduta pomeridiana è anticipato alle ore 16. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dà lettura del processo verbale.

BARBATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Sull'ordine dei lavori

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego di essere breve, perché abbiamo una giornata – come sa, per avervi contribuito – abbastanza robusta.

CALDEROLI (*LNP*). Il buongiorno si vede dal mattino. Ho già apprezzato l'ottima acustica dell'Aula di questa mattina.

PRESIDENTE. La ringrazio: quando lei chiede, noi provvediamo.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, quest'oggi abbiamo un dibattito estremamente importante.

Abbiamo preso atto della restituzione in capo al Ministro dell'economia e delle finanze della delega, che credo mai avrebbe potuto essere affidata ad altri, ma la decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri. Quindi, mi chiedo se in questo dibattito non vi sia l'esigenza di avere il Presidente del Consiglio o un suo vice, visto che, tra l'altro, colui che è chiamato a riferire è parte in causa.

Per chiarezza, vorrei avere notizia – da parte sua e non dall'Esecutivo – se corrisponde alla verità che nella giornata di ieri la Corte dei conti abbia registrato la nomina del generale D'Arrigo quale comandante generale della Guardia di finanza e abbia respinto e restituito a Palazzo Chigi la revoca del generale Speciale. Se così fosse, verrebbe confermata la coesistenza di due comandanti generali. Prima di un dibattito di questa portata, credo che tutta l'Aula debba sapere se il generale Speciale sia stato o non sia stato revocato: voglio saperlo da lei come seconda carica dello Stato e non dall'Esecutivo, che potrebbe per interesse cambiare le carte in tavola.

PRESIDENTE. La ringrazio per la fiducia e per avermi caricato di questa responsabilità. L'unico aspetto che non mi piace è che io dovrei: lei mi inviti, piuttosto, inviti il Presidente a vedere se questa cosa è possibile, ma il «deve» mi sembrerebbe proprio sproporzionato e inaccettabile.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, ritengo che la seduta avrebbe meritato la presenza del Presidente del Consiglio o di uno dei due Vice presidenti del Consiglio, non solo per un fatto politico ma anche per un fatto istituzionale.

Ricordo a lei, signor Presidente, e ai colleghi, che la delega al Vice ministro è sì data dal Ministro dell'economia, cioè il Ministro padre delle funzioni attribuite con la delega, ma in quanto Vice ministro la delega viene deliberata, su proposta del Presidente del Consiglio, dal Consiglio dei ministri, mentre per un normale Sottosegretario, che non assume la veste di Vice ministro, la delega viene conferita *motu proprio* dal Ministro presso il quale il Sottosegretario è incardinato.

Tutte le vicende relative al conferimento, alla riconsegna o alla revoca della delega fanno capo alla collegialità e alla responsabilità colle-

giale del Consiglio dei ministri e a quella del Presidente del Consiglio dei ministri. A me sembra che sotto il profilo istituzionale il dibattito di oggi sia carente di un'interlocuzione di livello adeguato alla vicenda, che definirei quasi costituzionale, oggi in discussione. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, ieri, all'inizio della seduta pomeridiana, ho posto un quesito. Ci siamo rivolti alla sua persona affinché acquisisse dei dati sull'*iter* procedurale relativo alla destituzione del generale Speciale e alla nomina del nuovo generale comandante. Ella si era riservato di darci una risposta.

Le notizie che in via informale pervengono sono estremamente preoccupanti sulla limpidezza e sull'avvenuta definizione del percorso amministrativo. Ed allora noi le reiteriamo quella richiesta, anche perché, signor Presidente, ove nella mattina, nel giro di qualche ora, non dovessimo avere certezza sulla definizione del procedimento, ci troveremmo a discutere in Aula di un fatto politicamente avvenuto, ma giuridicamente non definitosi. Ci troveremmo dinanzi ad una situazione di estrema confusione istituzionale, per cui saremmo portati a spostare l'argomento del dibattito non tanto sullo scenario che si è delineato e concretizzato venerdì, ma addirittura su uno scenario ben più complicato, relativo ad una confusione istituzionale che vede una certa incertezza su chi ricopre l'alto vertice del comando della Guardia di finanza.

Ebbene, signor Presidente, abbiamo condiviso ieri in Conferenza dei Capigruppo all'unanimità il calendario della giornata odierna. Abbiamo preso atto della sua disponibilità ad accettare che la seduta si svolgesse nell'arco dell'intera giornata, con diretta televisiva. Però non ce ne voglia: il problema non è quello di una opposizione strumentale. Chiedo a lei, signor Presidente, e al Governo di fornirci in tempi brevissimi la situazione giuridica dell'evento perché rischiamo di discutere – ripeto – su uno scenario che può essere completamente diverso da quello che politicamente appare.

Credo che abbiamo il diritto – non noi, signor Presidente, ma il Paese, le Fiamme gialle, le Forze Armate – di conoscere qual è lo stato giuridico dell'arte. Vorremmo capire se esiste o meno un provvedimento di revoca ufficiale, se questo provvedimento è stato o meno motivato. Vorremmo conoscere effettivamente che cosa è stato sottoposto alla firma del Capo dello Stato. Il Paese ci osserva. Tutti i quotidiani nazionali oggi titolano e parlano di questa vicenda che – a nostro avviso – si sta complicando sempre più. La mia preoccupazione è che il famoso detto che la gattina frettolosa ha partorito i gattini ciechi in questa occasione la faccia da padrone.

Temiamo, signor Presidente – ma vorremmo che la nostra preoccupazione venisse fugata per quel principio di obbedienza alla certezza delle istituzioni e al rispetto delle regole democratiche che sono garanzia per tutti gli italiani, non soltanto per un'opposizione o per una maggioranza – che in quella occasione la frettosità abbia potuto determinare qualche incidente di percorso procedurale. Se così fosse, chiediamo, prima di entrare nel vivo di questo dibattito, di conoscere dalla sua persona, nei limiti di quello che è il suo mandato, che è ampio e autorevole, come effettivamente stanno le cose. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, anch'io, associandomi a quanto testé detto dal presidente Schifani, chiedo al Ministro di intervenire per fornirci il quadro della situazione.

Ieri pomeriggio sono intervenuti tanti colleghi. Più o meno tutti hanno chiesto che questa mattina, prima di iniziare il dibattito, ci fosse un chiarimento da parte del Governo. Lei, signor Ministro, molto laconico, per la verità, frequenta poco le Aule parlamentari, ma si ha l'impressione che quando c'è un affare sporco venga spolverato e mandato in queste Aule perché ha la capacità di star zitto e di non dire assolutamente niente. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

Questa mattina, prima di iniziare il dibattito, lei ha l'obbligo, per rispetto di quest'Aula, di chiarire qual è la situazione vera, anche alla luce di ciò che ha dichiarato la Corte dei conti e di ciò che questa mattina anche i giornali riportano. Lei non può starsene zitto e rimandare il suo intervento a questa sera prima delle dichiarazioni di voto. Ha l'obbligo di chiarire la situazione che l'attuale Governo ha determinato. Se non lo fa, signor Ministro, si assume una grossa responsabilità nei confronti dei rapporti tra Governo e Parlamento, ma, soprattutto, nei confronti della pubblica opinione, che aspetta questo dibattito per capire cosa sta accadendo nel nostro Paese e quale sarà la sorte del Governo di cui lei fa parte. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, ho chiesto la parola perché, prescindendo dal caso paragiudiziario di cui ci stiamo occupando, a me sembrerebbe utile affrontare un'altra questione.

Chi legge i giornali da qualche giorno vede un certo intorbidamento della situazione internazionale e dei toni nuovi anche nella polemica tra Mosca e Washington. Siamo alla vigilia di un evento importante, come la visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti. Mi sembrerebbe giusto

se, prima di questo evento, si potesse avere uno scambio di idee in Parlamento. Se riteniamo invece che i casi, che a me non interessano niente, dell'onorevole Visco debbano avere priorità assoluta e occupare tutta la nostra attenzione, allora sento un certo sapore di squallore di cui mi rammarico. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-Pop-Udeur.*)

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei è già intervenuto.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, sarò brevissimo. Vorrei intanto scusarmi per l'imperativo, visto che era un invito, e poi correggermi, perché avevo detto che era stata registrata la nomina. Da notizie dirette, vi è un unico documento. La nomina non è stata registrata, proprio perché manca l'atto con cui viene destituito il generale Speciale. Quindi, in questo momento la Corte ha respinto l'unico documento che c'era per la sostituzione.

PRESIDENTE. Colleghi, sono state poste due questioni.

Per quanto riguarda la prima, non c'è bisogno di dire che, in momenti di grande impatto politico, la presenza del Presidente del Consiglio è sempre richiesta e gradita, ma gli impegni di carattere internazionale a mio giudizio giustificano ampiamente questa scelta. Del resto, la presenza del Governo in Aula è assolutamente autorevole.

Quanto alla seconda, ieri ho preso atto, come esplicitato in questa sede, del dibattito e delle richieste avanzate in corso di seduta. Ho sollecitato il Governo ad un chiarimento sul punto che era stato oggetto di discussione. Nella serata è stato diramato un comunicato stampa di Palazzo Chigi che ha fatto il punto sulla situazione. Dalle mie informazioni che, sollecitato dall'Aula, ho voluto prendere, il decreto di nomina è al momento alla registrazione della Corte dei conti, la quale non lo ha ancora registrato, ma potrà farlo nelle prossime ore.

Per quanto ho potuto constatare – ma del resto il Ministro può fornire qualche ulteriore precisazione – non c'è alcuna decisione di rinvio; il provvedimento non è stato ancora registrato, ma la Corte dei conti ha a disposizione un termine entro il quale lo può fare. Ritengo che questo adempimento sia urgente e speriamo che nelle prossime ore il punto sia chiarito. Comunque, anche nelle prossime ore seguiremo l'*iter* presso la Corte dei conti.

TOFANI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*AN*). Innanzitutto desidero ringraziarla, signor Presidente, perché ha voluto in un certo senso colmare una lacuna, ciò che il Governo puntualmente non vuole fare.

È stato richiesto al Ministro, da parte di autorevoli rappresentanti di quest'Aula e di Capigruppo, di fare il punto della situazione. Lei, signor Ministro, non può far finta di non sentire. Lei ha il dovere, non nei confronti di noi singoli, ma nei confronti di quest'Aula parlamentare, di chiarire come stanno le cose, perché avvertiamo la necessità di intervenire, non per creare ulteriori eventuali motivi di incomprensione, ma per approfondire fatti e circostanze e per concorrere a fornire una risoluzione. Quindi, la invito caldamente ad intervenire.

Ringrazio lei, Presidente, perché sta contribuendo a colmare questa lacuna, ma mi permetterei di chiederle di invitare direttamente il ministro Padoa-Schioppa che è presente in Aula ad intervenire, anche per rispetto – direi soprattutto per rispetto – di quest'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi di rispondere all'invito che mi ha rivolto il senatore Tofani.

Sono contento di aver potuto fornire alcuni elementi di chiarimento. Voglio ricordare che ieri abbiamo fissato l'ordine dei lavori che prevede in giornata l'intervento e l'ufficiale presa di posizione del Governo della Repubblica. Abbiamo deciso che in replica alla discussione il Governo intervenga e chiarisca tutto ciò che deve chiarire, in risposta a quanto i senatori nel corso della discussione chiederanno – presumo – con determinazione, franchezza e chiarezza. A quel punto, il Governo avrà il tempo per rispondere, avendo ascoltato il dibattito.

Quindi, avendo assunto questa decisione – che ho tenuto ferma in tutte le direzioni – vi invito a procedere con i lavori, dal momento che il Governo, comunque, interverrà in giornata. Nel frattempo non è che il Governo non sia presente e non ascolti. Questo abbiamo deciso e questo vi prego di portare avanti, perché tale decisione è uno degli elementi che ci aiutano a governare i nostri lavori.

BIONDI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (*FI*). La ringrazio, signor Presidente, anche per quest'ultima manifestazione di volontà rivolta al Governo e l'invito a intervenire – se crede – nella giornata di oggi. Tuttavia, la situazione giuridica è molto diversa da quella che abbiamo appreso: altra cosa è se la Corte dei conti, avvalendosi di proprie facoltà o del tempo che si autoattribuisce, non ha ancora firmato un provvedimento, altra cosa è se, avendolo ricevuto, lo ha rispedito al mittente. Sono due casi diversi. Altra cosa è l'esercizio di una facoltà, altra cosa è se questa facoltà esercitata ha posto il Governo in mora rispetto a una precedente omissione.

Non credo che ci voglia l'eloquenza di Demostene per dire o far dire al ministro Padoa-Schioppa cos'è successo, perché lui lo deve sapere e ce lo deve riferire subito. Il resto è silenzio. La farà dopo il Governo la sua pregevole apparizione in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, sono iscritto a parlare in questo dibattito, ma vorrei sapere di cosa devo parlare. Devo parlare delle indiscrezioni di stampa che circolano su tutti i giornali o posso parlare avendo presente una situazione di fatto e di diritto che il Governo è tenuto a comunicare al Parlamento? Signor Presidente, non vede il rischio di un dibattito che si sviluppa al di fuori di una chiarezza iniziale sui dati di partenza?

Signor Presidente, questo è il dibattito più politico della legislatura. Il Governo inizia mandandoci il Ministro più tecnico. Già questo desta qualche preoccupazione.

Signor Ministro, non presti il suo buon nome e il suo prestigio, guadagnati in una vita di fedele servizio alle istituzioni, per coprire questioni alle quali lei sicuramente è estraneo.

Signor Presidente, anche lei, non svolga una funzione di supplenza rispetto ad un Governo che non è in grado di dirci nemmeno quello che ha fatto, che non sa quello che ha fatto. Vengano in Aula e ci dicano qual è lo stato di fatto e di diritto sul quale deve cominciare il dibattito. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, probabilmente è un modo di presiedere un po' esposto del Presidente. Ma che volete, ognuno di noi ha un modo di fare.

Poiché ieri sera ho ricevuto l'invito dell'Aula ad avere notizie e precisazioni, ho sollecitato una precisa disposizione del Governo e mi sono messo nelle condizioni di comunicare all'Aula che il decreto non è stato respinto, è all'esame. È una notizia che, su sollecitazione dell'Aula, sono riuscito ad avere. Questo è il punto.

Secondo me, ci sono tutte le possibilità per avviare un dibattito libero nel quale il Governo dovrà rispondere, essendo previsto. Si tratta solo di questo.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, capisco le posizioni dell'opposizione, ma credo sia giusto tenere la barra dritta delle decisioni

assunte in sede di Conferenza dei Capigruppo, altrimenti vanificheremmo l'organo di governo dei nostri valori e, con un precedente abbastanza grave, quello che ha deciso.

Se insieme, all'unanimità, abbiamo organizzato i lavori della giornata di oggi in un certo modo e lo abbiamo fatto quando si conoscevano le situazioni, non vedo il motivo perché si debbano ora modificare le decisioni assunte. Del resto, Presidente, è del tutto evidente che i nostri lavori si svolgeranno con una trasparenza assoluta. Infatti, tutti i colleghi che hanno presentato strumenti di sindacato ispettivo, mozioni o ordini del giorno avranno la possibilità di illustrarli. Tutti i colleghi che hanno chiesto di parlare avranno la possibilità di farlo. È stata prevista una intera giornata al dibattito proprio perché si faccia chiarezza e ognuno possa esprimere le sue opinioni. Il Governo avrà il suo spazio alle ore 19,40, in diretta televisiva, davanti agli italiani.

Ora, francamente, non vedo quali motivi possono modificare un procedimento che è stato concordato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, un procedimento che mette tutte le parti in causa nelle condizioni di esprimere la propria posizione e tutti noi nelle condizioni di farci una idea e di votare, finalmente, questa sera secondo coscienza, sulla base dell'idea che ci siamo fatta.

Dobbiamo però consentire che tutto ciò accada. Facciamo un processo alle intenzioni. Se non parte il dibattito, non si svolgono le illustrazioni, non c'è il confronto, non ascoltiamo il Governo e non si prendono le decisioni da parte dei Gruppi, è evidente che ci fermiamo prima ancora che tutto questo accada. Quindi, Presidente, le chiedo di avviare questo processo, così come la Conferenza dei Capigruppo – ripeto – all'unanimità ha stabilito di fare.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, il collega Boccia ha opportunamente e correttamente ricordato – lo avevo fatto anch'io poc'anzi – il fatto che la Conferenza dei Capigruppo ieri avesse deliberato all'unanimità il calendario dei lavori della seduta odierna. Tutto ciò – vorrei ricordare al collega Boccia, non a lei, perché l'ho detto poc'anzi – era avvenuto sulla base di un presupposto che ad oggi, alla luce degli eventi che si delineano, non appare del tutto certo.

Ricordo al collega Boccia come la richiesta di dibattito e di diretta televisiva sia proveniente dall'opposizione. Noi abbiamo tutto l'interesse a discutere in quest'Aula ampiamente, come è stato garantito dalla Presidenza, e poi davanti al Paese in diretta televisiva. Non abbiamo avuto nulla da contestare alla richiesta del Governo di potersi avvalere esso stesso di una possibilità di diretta televisiva, anche se non vi sono molti precedenti al riguardo; non ne abbiamo fatto una questione dirimente. Però, signor Presidente, ad oggi il presupposto che noi tutti ieri, in perfetta

buona fede, maggioranza, opposizione e Governo, davamo per acquisito, non c'è.

Allora, signor Presidente, mi permetto di chiederle, a nome dell'intera opposizione, la convocazione di una immediata Conferenza dei Capi-gruppo (è una richiesta formale che le notifico) (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*) per discutere di una disciplina dell'andamento dei lavori, perché – mi creda – siamo fortemente imbarazzati. Quindi, in via orale e non epistolare, le chiedo la possibilità di riunirci per verificare assieme lo stato della situazione in punto di diritto e nello stesso tempo per valutare le opportunità delle iniziative del caso.

Noi siamo sempre pronti a discutere in quest'Aula, in particolar modo in dibattiti che attengono alle scelte politiche del Governo e alla correttezza di tali scelte (*Applausi dal Gruppo FI*), perché qui, collega Boccia, non abbiamo certezza, a quanto pare, della legittimità o meno delle motivazioni sulla presupposta revoca; non sappiamo se ci sono o non ci sono, non vogliamo entrare nel merito, perché non le conosciamo.

Pertanto, signor Presidente, le chiediamo la convocazione della Conferenza dei Capi-gruppo per poter valutare l'opportunità di darci una nuova organizzazione dei lavori. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, credo sia anomalo il fatto che il dibattito sulle mozioni in esame dovesse iniziare senza che vi fosse prima l'intervento del rappresentante del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

È vero che ieri nella Conferenza dei Capi-gruppo questo è stato deciso, ma è altrettanto vero che, dopo la decisione della Conferenza dei Capi-gruppo, sono avvenuti fatti nuovi e non possiamo ora, come lei ha detto, rimetterci al comunicato di Palazzo Chigi; altrimenti, il dibattito lo fanno i giornalisti e non noi parlamentari. Io gradirei partecipare ad un dibattito e non leggere sui giornali un dibattito fatto da altri, magari anche con la nostra complicità, perché rilasciamo dichiarazioni. Però la situazione, dopo la Conferenza dei Capi-gruppo di ieri, si è così ingarbugliata che merita, a mio avviso, che lei riconvochi una Conferenza dei Capi-gruppo, anche alla luce dell'ostinato silenzio del Ministro, che è qui, che legge, non parla, non risponde alle domande che i parlamentari, molto correttamente, gli stanno rivolgendo.

C'è un altro aspetto da considerare: se il Ministro non parla, è necessario che venga il Presidente del Consiglio. Quest'ultimo, come lei giustamente ha ricordato, è fuori d'Italia per impegni istituzionali (per carità, auguriamo buon lavoro al Presidente del Consiglio, soprattutto quando si reca all'estero); a questo punto però chiedo che il Presidente del Consiglio partecipi al dibattito, assumendosi la responsabilità dell'intero Governo, che è un organo collegiale che ha il suo massimo responsabile nel Presidente del Consiglio.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di sospendere la seduta e di convocare immediatamente la Conferenza dei Capigruppo, in modo da poter determinare in quel consesso lo sviluppo dei lavori dell'Aula del Senato. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Carrara*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, trovo abbastanza paradossale lo svolgimento in Aula delle argomentazioni dei colleghi dell'opposizione, almeno per tre ordini di ragioni: in primo luogo, ritenevo che questa discussione vertesse sull'operato politico del Governo nella vicenda che ha visto una contrapposizione tra il Comandante generale della Guardia di finanza ed il Vice ministro delle finanze; credevo cioè che l'Assemblea ritenesse di dover discutere, secondo me in maniera non solo legittima ma anche a ragione, una questione politica che viene giudicata dai colleghi dell'opposizione di grande rilevanza. Credevo, peraltro, che l'intenzione dei colleghi fosse quella contenuta nelle numerose mozioni, ordini del giorno ed interpellanze presentate; credevo quindi che i colleghi avessero scartato l'ipotesi di chiedere che il Governo venisse semplicemente a riferire perché questo, peraltro, avrebbe radicato un'altra organizzazione del dibattito.

Sta esattamente nella presentazione di mozioni, ordini del giorno ed interrogazioni il fatto di dover invocare l'articolo 159 del Regolamento, che regola la nostra discussione nei modi in cui il presidente Marini continua ad affannarsi a ripetere, dicendo che la decisione è stata unanime in sede di Conferenza dei Capigruppo. Credevo, inoltre, che l'operato del Governo fosse giudicato su un fatto conclamato e tra noi assolutamente inequivoco: il fatto, cioè, che il Governo abbia proceduto alla destituzione del Comandante generale della Guardia di finanza e contestualmente il vice ministro Visco si è autosospeso o, comunque, vi è stata la sospensione delle deleghe in materia di finanza.

Credevo, quindi, che il dibattito non potesse riguardare un fatto meramente tecnico e peraltro – come i colleghi fanno – discusso in dottrina: se cioè un decreto del Presidente della Repubblica che sia alla firma della Corte dei conti per il controllo di rito sia o no già efficace. È questione da TAR, da tribunali, da studi di avvocati; non è questione da Assemblea parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo*). In questa sede dobbiamo ragionare, se volete (lo avete chiesto voi), di una questione politica.

Avete scelto il tempo, il modo, gli strumenti ed oggi aprite la discussione con una modalità che francamente fa pensare a me ed agli italiani che non volete arrivare da nessuna parte e soprattutto che non volete arrivare al nodo vero della questione politica: un giudizio, cioè, sull'operato dell'Esecutivo, su cui Governo e maggioranza si offrono pienamente alla discussione. Forse perché più esperta delle dinamiche parlamentari e poli-

tiche, trovo francamente incomprensibile, apparentemente, capire dove volete arrivare! Ma non capisco cosa importi agli italiani se la Corte dei conti firma o non firma un atto politico!

BIONDI (*FI*). Come no!

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Se non lo firmerà, quell'atto politico resterà e dovrebbe essere l'unica cosa che vi importa! (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Vi è una richiesta unanime dell'opposizione di sospendere la seduta per riunire la Conferenza dei Capigruppo.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Non avrei chiesto di parlare se non fosse intervenuta la collega Finocchiaro. Stiamo discutendo della più politica delle questioni, collega Finocchiaro. Non c'è nulla di tecnico. Il rapporto tra il Governo e la Guardia di finanza è politico; altro che tecnico! E sono sbalordito che ella abbia potuto affermare che non interessa agli italiani. È incredibile! (*Applausi dai banchi dell'opposizione*). È un problema che interessa moltissimo. Il Parlamento non discute sulla registrazione della Corte dei conti come fatto tecnico, ma sulle motivazioni dell'accettazione o meno, che sono un fatto politico di estrema rilevanza.

Per questo chiedo al Presidente di convocare la Conferenza dei Capigruppo per capire di cosa dobbiamo discutere: non di fatti tecnici procedurali, ma di fatti politici, collega Finocchiaro! (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DCA-PRI-MPA*).

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta: è convocata immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,09, è ripresa alle ore 11,44*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che c'è stato un approfondito dibattito nella Conferenza dei Capigruppo sulle questioni ancora aperte e la decisione è di aprire il dibattito continuando sull'impostazione stabilita ieri dalla medesima Conferenza.

La discussione riguarderà il complesso degli strumenti presentati. Resta confermata la trasmissione in diretta televisiva, a partire dalle ore 19,40, della replica del Governo e delle dichiarazioni di voto. Come già previsto, le votazioni sull'insieme degli strumenti avverranno intorno alle ore 22.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza (ore 11,44)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00103 (testo 2) e 1-00105 (testo 2) e lo svolgimento delle interpellanze 2-00186, 2-00187 e 2-00188 e delle interrogazioni 3-00075, 3-00686 (*già* 4-00319), 3-00705 e 3-00710 sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza.

Ha facoltà di parlare il senatore Vegas per illustrare la mozione n. 103 (testo 2).

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito di questa mattina ha dimostrato come alla protervia politica di venerdì della maggioranza si è sommata la nebulosità giuridica che è sotto gli occhi di tutti e che le mezze verità affermate davanti al Parlamento sono appunto solo mezze verità che andrebbero completate dall'altra parte.

Dal punto di vista giuridico-politico, la questione non è tanto il decreto di nomina del nuovo comandante, quanto la presunta mancanza – allo stato il Governo non ha fornito nessun chiarimento – di un decreto di revoca del precedente: per questo forse la Corte dei conti non ha ancora registrato il provvedimento e siamo in presenza di due comandanti della Guardia di finanza contemporaneamente, il che è aberrante e ovviamente preclude il seguito giuridico della questione. Questa è la parte giuridica, forse la meno interessante, ma che completa un atteggiamento complessivo dell'attuale Governo in materia.

Ma andiamo con ordine, signor Presidente.

L'anno scorso, nel 2006, sembra – così sta agli atti – che il vice ministro Visco abbia chiesto al comandante generale della Guardia di finanza di operare dei trasferimenti di ufficiali della Lombardia che indagavano su un *affair* credo di interesse piuttosto forte per il Governo, tant'è vero che l'attuale segretario del partito di maggioranza relativa del Governo ebbe allora a domandarsi se il suo partito aveva o meno una banca. La richiesta di spostare ufficiali che indagavano su un *affair* di interesse politico – cosa sicuramente gravissima – è ancor più aggravata dal fatto che, caso eccezionale nella storia repubblicana, il vice ministro Visco ebbe dal Consiglio dei ministri la delega per la Guardia di finanza, che normalmente viene sempre lasciata, com'è di sua spettanza e come vorrebbe la legge n. 189 del 1959, all'esclusiva competenza del Ministro prima delle finanze, adesso dell'economia.

È ovvio che una delega data a poca distanza da quello che successe e dalla richiesta di spostare quegli ufficiali lascia presumere che la richiesta della delega e la sua concessione fossero preordinate proprio a quegli atti, la qualcosa copre di una luce ancor più sfavorevole ed ancor più oscura l'intera vicenda. Quindi, si deve ritenere che, se non tutto almeno parte del Consiglio dei ministri che ha conferito quella delega fosse informata del fatto, ovvero che non solo l'atto fu compiuto dal Vice ministro per fa-

vorire una parte politica vicina, ma che vi fu una preordinazione degli atti precedenti, quale appunto il conferimento della delega. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vi prego, teniamo basso il livello del rapporto verbale, grazie.

VEGAS (*FI*). Passiamo poi, signor Presidente, al 2007, quando furono resi noti quei verbali dell'autorità giudiziaria con ciò che essi contenevano. Le scelte possibili erano semplici: o le dimissioni del Vice ministro dell'economia oppure, da parte del Governo, il ritiro preferibilmente di tutte le deleghe o almeno di quella relativa alla Guardia di finanza; non un ritiro temporaneo, come quello che è stato adottato, ma definitivo, per l'incompatibilità stessa tra un rappresentante di quel partito e la Guardia di finanza, visto quello che era successo.

In realtà, quella che è stata presa in Consiglio dei ministri venerdì scorso è stata una decisione «salomonica all'amatriciana», con qualche furberia, come quella del ritiro della delega sulla Guardia di finanza in modo esclusivamente temporaneo, cercando di spalmare la colpa su entrambi i contendenti.

Inoltre, il Consiglio dei ministri di venerdì scorso è stato poco frequentato. Molti Ministri erano assenti, molti, anche successivamente, si sono dissociati. Insomma, si è vista un'ampia dissociazione, qualcuno potrebbe parlare di una sorta di dissociazione a delinquere.

Ciò detto, la sospensione che ne è risultata per quanto riguarda le deleghe del Vice ministro dell'economia è di carattere temporaneo – cosa che non ha il minimo senso perché se l'atto è stato commesso la sospensione non poteva essere temporanea; se il Vice ministro era nella piena legittimità e non ha commesso nessuno di questi atti di pressione, non aveva ragione esservi una temporanea – e contemporaneamente vi è stata la destituzione del comandante generale della Guardia di finanza. Destituzione che è avvenuta, come dimostra anche il dibattito di questa mattina, in un modo pressapochista e facilone, assolutamente incomprensibile.

Signor Presidente, il Governo ha esposto il Presidente della Repubblica a quelli che una volta venivano definiti dalla dottrina come «scoperiture del re», perché lo ha esposto ad una firma di un decreto del Presidente della Repubblica – e, sotto tale profilo, c'è la ovvia responsabilità di chi ha firmato quel decreto – in costanza della mancata rimozione del precedente comandante. Da quello che sembra di capire – non è stato contestato e a questa Aula non sono stati forniti documenti su cui ragionare – il Governo ha proceduto ad un decreto di nomina del nuovo comandante, confidando che il vecchio comandante andasse alla Corte dei conti e quindi si creasse un caso di incompatibilità. Il vecchio comandante ha rifiutato di andare alla Corte dei conti e il Governo si è trovato con un decreto di nomina del nuovo, in mancanza di un decreto di revoca del precedente, che comunque avrebbe dovuto essere motivato, quindi con la contemporanea presenza di due comandanti della Guardia di finanza. Per tali motivi, la Corte dei conti non può apporre il visto sulla nuova no-

mina perché ci sono contemporaneamente due comandanti, che tra l'altro dal punto di vista contabile dovrebbero essere entrambi pagati.

Dal punto di vista giuridico, è stato fatto un pasticcio mostruoso che, come ho già detto, somma l'arroganza politica all'insipienza giuridica. Come risultato, il Governo ha scoperto il Presidente della Repubblica, il che è un fatto grave e si capiscono i motivi per cui nei giornali di oggi leggiamo che il Presidente della Repubblica non l'abbia presa bene, creando un vero e proprio *monstrum* giuridico.

A questo punto, ne consegue che per sanare la situazione bisognerebbe ripristinare lo stato giuridico *quo ante*, tant'è vero che il vecchio comandante della Guardia di finanza ha dichiarato di volersi rimettere alle decisioni governative. In questo bisogna dare atto del suo spirito leale, malgrado si trovi in una situazione antiggiuridica. Non c'è quindi nessun problema di golpismo strisciante o di questo tipo perché le nostre Forze Armate sono affidabili: vi è invece un problema di incapacità e di arroganza del Governo che in qualche modo va risolto.

Atteso che i fatti, fino adesso non smentiti, sembrano concordare – vedremo poi quanto dirà il Ministro dell'economia – sulla versione apparsa sui giornali, il modo per sanare la situazione sarebbe quello di arrivare alla revoca definitiva, non temporanea, delle deleghe, e forse non solo della Guardia di finanza. Consideri il Governo quanto avvenuto in campo fiscale. Anche qui è un *unicum* assoluto che un Vice ministro si comporti nel campo delle misure fiscali in regime di assoluta libertà, adottandole autonomamente anche rispetto ai suoi superiori gerarchici.

In conclusione, la strada migliore sarebbe quella di togliere le deleghe al Vice ministro dell'economia e di ripristinare lo stato *quo ante*, riconoscendo la bontà dell'opposizione che era stata fatta dal precedente comandante della Guardia di finanza, perché poco senso ha punire entrambi quando la colpa è di uno solo. Altrimenti, signor Presidente, incorriamo in uno di quegli atti di arroganza che portano alla rovina di chi li compie. Non può non correre alla mente come si conclude la guerra del Peloponneso illustrata da Tucidide. Quando gli ateniesi compiono un atto di arroganza e di violenza antiggiuridico, facendo valere esclusivamente il diritto della forza nei confronti degli abitanti dell'isola di Melo, si chiude la guerra del Peloponneso di Tucidide, ma si apre quello che poi accadde agli ateniesi.

Quindi, attenzione a compiere atti antiggiuridici e di arroganza perché la storia dimostra che spesso non portano bene a chi li compie. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Senatore Vegas, personalmente la ringrazio per la citazione storica, che mi appassiona sempre. Ho un debole per la materia.

Ha facoltà di parlare il senatore Calderoli per illustrare la mozione n. 105 (testo 2).

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, spero che i minuti a disposizione mi bastino.

La mozione, che credo non richieda poi molte spiegazioni, impegna il Governo ad esprimere fiducia alla Guardia di finanza e agli alti vertici della catena di comando. Mi sembra una cosa quasi scontata. Scontata non sarebbe una sua reiezione, perché a quel punto i vertici della Finanza, a fronte di una mancata fiducia del Governo, dovrebbero dimettersi in blocco.

Approfitto per mettere in fila quel che è accaduto e mi auguro che il Ministro questa sera possa chiarirci le cose. Mi risulta che venerdì 1º giugno il Governo abbia nominato il generale Speciale quale membro della Corte dei conti e che, di conseguenza, si sia creata una situazione di incompatibilità rispetto al suo ruolo di Comandante generale della Guardia di finanza. A questo punto sarebbe stata possibile la nomina del generale D'Arrigo come comandante generale.

Questo il contenuto del comunicato stampa di Palazzo Chigi a fine giornata. Il giorno successivo è stato emanato un decreto del Presidente della Repubblica, che giace ancora alla Corte dei conti, secondo me per difetto di motivazione, soprattutto per il presupposto che manca in tutta questa vicenda: convinti che il generale Speciale avesse con gioia accettato l'incarico alla Corte dei conti, nessuno si è premurato di decretare in Consiglio dei Ministri la sua decadenza. Oggi ci troviamo un decreto del Presidente della Repubblica con cui si nomina un suo sostituto, ma lui è a tutti gli effetti in carica.

Proprio per avere contezza di questo, ho presentato oggi formalmente al Presidente del Senato, ai sensi del comma 2, articolo 13, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 novembre 1993, che regola l'attività del Consiglio dei ministri, la richiesta di autorizzazione al presidente del Consiglio Prodi affinché il Presidente del Senato stesso possa prendere visione del verbale del Consiglio dei ministri del 1º giugno scorso, in assenza del quale il generale Speciale è a tutt'oggi comandante generale della Guardia di finanza. Non si sostituisce una persona senza averla revocata precedentemente. Forse nessuno poteva aspettarsi che il generale Speciale rifiutasse quell'incarico e si trovasse oggi nella assoluta compatibilità e legittimità a rivestire quell'incarico.

È un atto di revoca. Trattandosi di un atto di alta amministrazione, avrebbe necessariamente richiesto per legge una decisione, non solo politica, ma anche motivata. Le motivazioni non ci sono, perché non c'è stata revoca. In assenza di revoca, comprendo i dubbi e le perplessità della Corte dei conti che non può che rinviare il provvedimento, cosa che tra l'altro si dice sia già successa.

Tutto si può accettare in politica, ma non la superficialità di aver gestito da dilettanti una cosa così delicata, coinvolgendo anche il Presidente della Repubblica in una vicenda che, se non fosse per il dramma che ne determina, fa cadere nel ridicolo questo Governo, la Guardia di finanza e, purtroppo, anche il Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Sottolineo che i presentatori di interpellanze e di interrogazioni interverranno nella discussione anche per l'illustrazione dei loro documenti di sindacato ispettivo.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Signor Presidente, credo che la questione che attiene alle mozioni presentate oggi prima si chiude – e la si chiuda bene –, meglio sia per tutto il Paese. La questione ha occupato le prime pagine dei giornali e le televisioni, in Italia e all'estero. Ci siamo presentati con un *vulnus* tra la Finanza e il Governo del nostro Paese.

Non ho apprezzato le prime posizioni assunte dal Governo di fare quadrato. Apprezzo, invece, che sia avvenuto il passaggio delle deleghe al ministro Padoa-Schioppa che nella compagine di Governo è – mi si consenta una civetteria personale – il Ministro che meno mi piace; tuttavia, è un bene che siano state revocate le deleghe di Visco. È una decisione secondo me tardiva: altro che i gattini ciechi di cui parlava prima Schifani, è una decisione che si doveva assumere prima, perché è nell'interesse del Paese. Oggi abbiamo bisogno di dire a tutta la Guardia di finanza che questo Senato e questo Governo esprimono il pieno sostegno nei confronti di chi deve lavorare nell'interesse del Paese. Abbiamo affrontato il passaggio di «mani pulite»: erano vicende grosse. Oggi non so se siano altrettanto grosse, ma so che sono molto più numerose in tutto il Paese.

Quindi, è bene che la Guardia di finanza, ventre a terra e a briglia sciolta, sia in grado di lavorare per riuscire a individuare il malaffare, non solo della grande criminalità, ma anche della finanza e degli amici di qualcuno della Goldman Sachs. La Guardia di finanza non deve avere *sancta sanctorum*, cooperazioni o consorzi dove non va ad ispezionare. È nell'interesse del Paese. Non dobbiamo trovarci ad approvare una finanziaria lacrime e sangue per poi leggere sui giornali che con i *videopoker* abbiamo perso 100 miliardi di euro.

Quindi, affinché sia dato avvio a una fase diversa nella vita del Paese, deve essere manifestato il sostegno a tutta la Guardia di finanza, compresi quei dirigenti che in precedenti Governi, magari non solo di centro-destra, si sono trovati la strada sbarrata perché non era amici di qualcuno o perché avevano toccato interessi troppo grossi. Tutta la Guardia di finanza deve avere il nostro sostegno.

Credo che la decisione del Governo sia stata corretta, indipendentemente dal comprensibile malessere del vice ministro Visco e anche qualora egli pensasse che non esista il minimo appiglio per adottare il provvedimento, per come si sono evoluti i fatti e nell'interesse del Paese (oserei dire ragioni di Stato, se il presidente Andreotti non ci avesse spiegato che altre e ben più grandi questioni abbiamo al nostro orizzonte). Credo che sia stata una scelta giusta, con la disponibilità di Visco e del Governo, che può chiudere la vicenda.

Invito anche i colleghi dell'opposizione a mettere al centro della discussione gli interessi del Paese. Stamattina ho colto un elemento – avevo

anche chiesto la parola al presidente Marini – che spero sia stato rimosso a seguito della riunione dei Capigruppo: l'ho colto pur non avendo esperienza al Senato, essendo questa la mia prima e, con l'aria che tira, forse anche l'ultima legislatura.

PRESIDENTE. Non metta limiti alla Provvidenza.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Quando si chiede che il Governo intervenga e lo si fa con il retropensiero che avvenendo ciò si possa aprire il dibattito e quindi dilungare la questione, allora la richiesta non è condivisibile. Mi pare che la soluzione che il Governo ha adottato sia positiva e per questo motivo ho concordato nel ritirare l'ordine del giorno che avevo presentato insieme a altri colleghi, nel quale esprimevo la protesta per il ritardo della decisione del Governo, decisione che io apprezzo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore. Ne ha facoltà.

* BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, la questione che è all'ordine del giorno è prioritaria. È una priorità politica, signor Presidente. Un dibattito che a mio parere nasce da un grande pasticcio: il pasticcio sulla nascita dello stesso Governo, quando per una mera attività di spartizione delle deleghe, signor Ministro, lei ha dovuto cedere, anche in parte forzando la Costituzione e la norma, le deleghe della Guardia di finanza a un Vice ministro.

Sa quanta difficoltà c'è stata in quel momento per i Gruppi parlamentari di accettare quell'atteggiamento che è apparso non funzionale ai meccanismi dell'Esecutivo, ma soltanto per accomodare un partito – in quel caso un partito particolare – che, anche a scapito di una sensibilità costituzionale, ha voluto, chiesto ed ottenuto il controllo della Guardia di finanza.

Allora, se parliamo in questi termini e cominciamo a capire dove nasce il problema, possiamo anche comprendere per quale motivo siamo arrivati a questo punto, all'ennesima forzatura. Probabilmente da parte di un partito – in questo caso i Democratici di Sinistra - è stata avanzata la richiesta di uscire fuori dalle regole per ottenere il controllo della Guardia di finanza. Gli atteggiamenti del vice ministro Visco sono stati quelli conseguenti e su alcuni casi importanti – parlo di Milano – probabilmente questa forzatura ha avuto effetti più significativi.

Se ricordiamo questi passaggi e ricordiamo che dietro l'interesse generale può esserci – come in questo caso – un interesse particolare, ossia l'interesse di limitare l'azione istituzionale fondamentale di un organo significativo dello Stato come la Guardia di finanza, capiamo il vero senso di questa operazione.

Come ha detto anche il nostro Presidente di Gruppo, il senatore D'Onofrio, riconosciamo a lei Ministro una grande sensibilità tecnica. Non possiamo negare in questo dibattito che la Guardia di finanza ha dato risultati eccezionali per le indicazioni del precedente Governo e anche per

tutti i risultati che lei ha registrato successivamente, che sono stati una lotta all'evasione fiscale significativa, una guida ferma del Comando della Guardia di finanza.

Ci domandiamo, signor Ministro, per quale motivo lei non recupera questa legalità. Non è sufficiente il congelamento delle deleghe del Vice ministro. Non è sufficiente perché in questo momento è apparso chiaro che sulla Guardia di finanza è stata esercitata una illegittima pressione, una odiosa pressione e non solo per ottenere con arroganza il controllo di un organo fondamentale, perché i risultati parlano chiaro, sull'introito fiscale, sulla lotta all'evasione, sulla contraffazione e su tutti quegli aspetti che riteniamo importanti.

Voglio ricordare che il generale Speciale è uscito di scena con una affermazione: «Sono e resto un soldato». Ha detto il generale Speciale. E ha precisato che, con la rinuncia all'incarico presso la Corte dei conti intende terminare la carriera da comandante generale della Guardia di finanza. Qualche giornale l'ha chiamato baratto, il generale Speciale l'ha chiamato solo e semplicemente un contentino. Ha detto: «Voglio uscire con il mio onore militare che ho sempre difeso, schiena dritta e senza macchia, come sono sempre stato». Queste sono le parole, signor Ministro, del generale Speciale che chiariscono con precisione chi è il galantuomo in tutta la questione. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Baldassarri*).

Allora, cari colleghi, è bene che il Parlamento recuperi, che recuperi un valore più alto, oltre che capire come viene sostituito un vertice importante come quello della Guardia di finanza. Qui c'è una questione di rapporti, di correttezza istituzionale, di rimettere al centro, signor presidente Marini, un aspetto significativo: il Governo risponde al Parlamento sovrano, il Parlamento risponde ai cittadini. Ricominciamo a far parlare la politica con lo stesso linguaggio della gente. Troppe forzature si stanno facendo in questo Paese che ledono la democrazia popolare e parlamentare.

Sono convinto che sia bene ricordare brevemente anche i contorni oscuri di quello che è emerso pubblicamente di una vicenda triste che nella persona del suo Vice ministro, signor Ministro, vede ostinatamente limitare le condizioni di libertà decisionali, di autonomia della Guardia di finanza; questo è il problema. Per quale motivo il legislatore ha deciso di concentrare in un segretario di Stato, cioè in lei, tre importanti Ministeri, compreso il Ministero delle finanze? Perché il legislatore, nell'indicazione anche più generale, non voleva un controllo della Guardia di finanza.

Tutto ha inizio dalla lettera spedita il 16 marzo scorso dal Vice ministro al comandante Speciale, che tutti noi abbiamo letto sui giornali; quella lettera dimostra senza equivoci che il Vice ministro voleva mettere bocca sistematicamente nelle nomine all'interno della Guardia di finanza.

Ricordo, signor Ministro, a Napoli, pochi giorni dopo il vostro insediamento, il Vice ministro sulla camionetta della Guardia di finanza, in piedi, come se fosse il campione del mondo, e lei seduto dietro (lì siamo

partiti male, signor Ministro). Quando nel suo intervento davanti al Capo dello Stato, il suo Vice ministro davanti a lei, davanti all'autorità del nostro Paese, ha dichiarato: voglio capire sulle nomine cosa dobbiamo fare. Quindi un segnale – oserei dire – anche «minaccioso».

Signor Ministro, non ci siamo; qui c'è il Parlamento, e il Vice ministro doveva essere qui a rispondere insieme a lei. Ovviamente ci aspettiamo da lei una risposta pari al rispetto che abbiamo della sua funzione e della sua persona.

Quella lettera dicevo dimostra quanto c'è di strano in tutta questa vicenda, quanto il tentativo di ingerenza veniva avanzato da Visco con una certa assiduità; quella lettera dimostra che lo stesso Vice ministro si rendeva conto sotto sotto di avanzare una pretesa del tutto abusiva nella richiesta di spostamenti, magari quando in corso c'erano delle indagini delicate a Milano, sulla questione Unipol. Noi non facciamo la somma degli argomenti: Unipol, Milano, Sinistra, Governo, Prodi; non lo abbiamo mai fatto, soprattutto noi dell'UDC. Però il sospetto può nascere se vengono cambiati, senza che la procura di Milano sappia niente, i titolari di un'inchiesta, di un'indagine. Ovviamente non vogliamo entrare in questo discorso che è un altro, però ci viene anche il sospetto che qualcuno abbia voluto accelerare dei tempi.

Queste cose vanno chiarite anche davanti al Parlamento. Ritengo che l'allontanamento del responsabile di queste pressioni fosse e sia doveroso, anche più di quello che è stato annunciato, il congelamento delle deleghe del vice ministro Visco, ma nel nostro Paese invece viene cacciata la vittima e questa non ci sembra una cosa regolare. Se aveva ragione Visco, doveva essere qui a dire i motivi delle sue ragioni; se invece il generale Speciale, senza poter parlare...

PRESIDENTE. Ha un minuto a disposizione.

BACCINI (*UDC*). Questo minuto cercherò di utilizzarlo bene.

Non possiamo pensare che una nomina, un contentino – come lo ha chiamato il comandante della Guardia di finanza Speciale – alla Corte dei conti, con tutto il rispetto per l'alta istituzione della Corte dei conti, possa rappresentare un piccolo gioco delle tre carte: lo mandiamo lì così è incompatibile e entra il nuovo comandante.

No, perché adesso avete un altro problema, non solo la registrazione dell'atto (la Corte dei conti giustamente vuole vedere meglio le motivazioni): il discorso del presidente Prodi e del Governo che dice: «Abbiamo mandato via il generale Speciale per una questione di fiducia». Ma vi rendete conto della gravità di quanto detto? Bisogna rettificare anche il lessico del nostro dibattito, la dialettica tra di noi. Non può essere mandato via il comandante della Guardia di finanza per una questione di fiducia del Governo. Questo non è possibile! Non può passare inosservato davanti al Paese. Il generale Speciale è stata una persona corretta. Parlano gli atti.

Allora, cari colleghi, concludo con questo sentimento, signor Presidente: sono convinto e spero che il Ministro possa chiarire i termini di

questa oscura vicenda e possa ridare dignità al corpo della Guardia di finanza che tanto ha fatto e tanto farà per il nostro Paese. Soprattutto il Gruppo dell'UDC però – credo che il nostro Capogruppo lo dirà nella sua dichiarazione di voto – dà e conferma una grande fiducia alla Guardia di finanza, al comandante Speciale in particolare, ma soprattutto vuole chiarezza per la difesa delle istituzioni del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

* VILLONE (*SDSE*). Signor Presidente, voglio anzitutto dire che nella confusa fase di discussione di ieri, e ancora stamani, ho avuto talvolta la sensazione, in qualche momento non del tutto gradevole, che questa Aula fosse diventata una succursale del TAR del Lazio, o un'assemblea di avvocaticchi di provincia che discettano di una concessione edilizia o qualcosa del genere. Ho sentito parlare di atti amministrativi, di motivazioni, di vizi di legittimità.

Non credo sia questo il punto: un paio di giorni fa sul quotidiano «la Repubblica» un articolo a firma D'Avanzo disegna scenari che possiamo solo definire devastanti. Riferisce di vicende oscure, di un *network* di poteri occulti, di una nuova P2; *network* che avrebbe già pesantemente inquinato la vita di questo Paese, la politica di questo Paese. L'articolo avanza un'ipotesi – che forse sarebbe meglio definire una accusa – e dice che il Governo sarebbe stato connivente, consapevole; che avrebbe raggiunto un'intesa, stretto un patto con i protagonisti del *network*. Si giunge a dire che l'errore di Visco è stato quello di non aver compreso che, mentre – magari un po' maldestramente – si muoveva contro i poteri oscuri, il Governo di cui faceva parte, con quei poteri aveva stretto un patto.

Il giorno dopo il giornale rincara la dose, segnalando tra l'altro il caso di illecite schedature, di cui sarebbero stati oggetto autorevoli componenti di questo Senato, da parte di persone che, a quanto capisco, siedono oggi tranquillamente alla propria scrivania. In qualunque Paese democratico – io sostengo – questi articoli avrebbero scatenato un terremoto perché, se fossero anche solo in parte veri, saremmo di fronte ad un rischio grave per la democrazia. Di fronte a questi articoli o fioccano le smentite, e magari le querele, oppure la febbre è alta.

Ricordo che non si tratta di un giornalino di quartiere. Parliamo di un quotidiano che vende circa 700.000 copie; che parla all'opinione pubblica consapevole e illuminata di questo Paese. Che succede? I giornali del centro-destra, senza nemmeno sottolineare troppo la questione, prendono le distanze e dicono: «Siamo alla fantapolitica, al fantacomplotto». In maniera tutto sommato *soft*. D'altra parte, come potrebbero altrimenti fare, visto che in quelle pagine si parla esplicitamente dell'uso politico che sarebbe stato fatto di questo *network* di poteri oscuri e degli apparati dello Stato da parte del precedente Governo a danno degli avversari politici, della allora opposizione? Abbiamo sentito e visto accenti di virtuosa indignazione, di verginale insofferenza, di sdegnosa ripulsa. Ma le virtuose in-

dignazioni sarebbero certo state più credibili se fossero state assistite magari dalla carta bollata di una sobria querela, con ampia facoltà di prova. Non mi risulta che ve ne siano in campo. Vorrei solo ricordare che per meno di quanto ha scritto il giornale «la Repubblica» il presidente Nixon nel 1972 perse la Presidenza degli Stati Uniti. Sembra di essere al *remake* del famoso film che raccontò al mondo la vicenda del Watergate. Un *remake* di cui noi saremmo protagonisti.

Questo è quanto dice il centro-destra. A me, che sto dall'altra parte, in fondo può anche interessare poco. Ma una domanda mi preme: il mio Governo cosa fa? Un'accusa di tolleranza, e forse di connivenza o collusione, è grave: chi tollera, chi collude, partecipa all'attacco al sistema democratico. Il giornalista cita fatti e persone. I fatti sono accaduti, le persone esistono. Si avanza una ricostruzione. Dunque?

Ebbene, il Governo tace. Poche dichiarazioni sparse di qualche Ministro, di scarso rilievo, a volte singolari, come quella di un Ministro che dice: vi sono elementi di verità. Ma quali? Come? Dove? Chi? Credo sia soprattutto grave che su una materia delicatissima come questa, con un'accusa così pesante, il Governo non parli con la sua voce più autorevole. Penso che un minuto dopo la lettura di quell'articolo di giornale il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto convocare una conferenza stampa, smentendo seccamente qualunque ipotesi di connivenza o collusione del Governo. Il fatto che non abbia inteso procedere sulla via della chiarezza, della pubblica dichiarazione e della piena assunzione di responsabilità, non può che alimentare il dubbio che non sia in grado di farlo.

È inaccettabile. Così non si blocca il flusso di veleni che il sistema democratico e la politica hanno già ampiamente accumulato. Né si può dire, colleghi, che è meglio non alimentare polemiche, mantenere un profilo basso. Non era possibile. Lo abbiamo visto ieri, quando abbiamo assistito a un *happening*, più che un dibattito, tra l'altro, non privo di momenti di *pathos*: l'avviso che arriva nel mezzo della discussione; il generale che ha fatto il gran rifiuto ma che rinuncia, si sottomette al volere della patria, sbatte i tacchi affermando la sua obbedienza. Se fosse stato un copione, di certo non poteva essere scritto meglio. Dovremmo complimentarci con l'autore.

È davvero singolare che si voglia tramutare il caso Visco-Speciale in una sorta di *querelle* sulla rimozione di un impiegato dell'INPS o del catasto. È singolare, perché questa è una sede politica e non si può negare che la valutazione dell'accaduto sul piano politico – che qui interessa – non potrebbe mai essere la stessa laddove si ritenesse plausibile lo scenario delineato dal giornalista, ovvero nel caso lo si ritenesse frutto di fantasia. I profili di legittimità o illegittimità dell'atto amministrativo rimarrebbero tal quali. Ma le valutazioni e le conseguenze da trarne sul piano politico sarebbero, com'è ovvio, del tutto diverse.

Il voto di oggi chiude una fase di confronto duro e difficile, ma lascia aperta la questione più ampia. Io non penso che al popolo italiano interessi molto sapere se il capo della Guardia di finanza sia Tizio, Caio o Pinco

Pallo: felicemente, non se ne occupa affatto. La questione in sé è vitale solo per una ristretta cerchia di gerarchie militari, giustamente attenta al gioco incrociato dei destini individuali e delle carriere, e per una ristretta cerchia di potere politico. Noi distinguiamo la ristretta cerchia delle gerarchie militari dalla Guardia di finanza, che è un pezzo essenziale del sistema democratico. Decine di migliaia di uomini e donne che mettono la propria vita al servizio del Paese, e la rischiano tutti i giorni: questa è la nostra Guardia di finanza.

Credo che al popolo italiano interessi molto, invece, sapere altro: se quella rete di oscurità, di poteri occulti esista o meno, se abbia inquinato o possa inquinare il sistema politico, distorcendone la capacità di rappresentare in modo trasparente, lineare e corretto gli interessi di tutti.

Penso che al popolo italiano interessi molto che la dialettica tra le forze politiche si svolga in modo trasparente, corretto e alla luce del sole, nel quadro di una competizione in cui alla fine c'è sempre chi vince e chi perde, ma osservando le regole e senza barare.

Dovremo riprendere la discussione sul tema. Il voto di oggi non è né può essere conclusivo, proprio perché è evidente il tentativo di ridurre quest'Aula ad una succursale del TAR, minimizzando la portata politica delle questioni. Dobbiamo invece chiedere – e lo chiediamo – che si trovino i modi utili a consentire al Parlamento di fare luce, di rassicurare, di fugare i timori che una nuova P2 sia davvero all'opera nel Paese.

Per questo oggi voto con il mio Gruppo per il documento del centro-sinistra e per il Governo, ma critico anche fortemente l'inerzia e i silenzi, proprio in vista della necessità di riprendere la discussione sui punti che contano davvero. E non vedo alcuna contraddizione nel fatto che, mentre voto a favore, alzo una forte e chiara critica, perché la lancio in nome della democrazia.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,25)

(Segue VILLONE). Si dice che il Parlamento è debole per una pessima legge elettorale. È vero solo in parte. Il Parlamento è debole se sono deboli gli uomini e le donne che siedono in quest'Aula. (*Applausi dei senatori Biondi, Saro e Sanciu*). Non importa come siamo venuti qui. Il Parlamento è debole se chi è investito di questa alta funzione non ha la forza di parlare, di esprimere al meglio delle sue capacità gli interessi, i pensieri, gli auspici di chi, con i suoi voti, lo ha portato qui. È debole se chi siede qui è indotto a tacere dal calcolo meschino delle convenienze.

Io voterò per il mio Governo, perché sono stato eletto per sostenerlo. Ma al tempo stesso lo critico fortemente. E lo faccio non nel chiuso di una stanza, non in una riunione riservata, ma davanti al popolo italiano, perché attraverso di me è il popolo italiano che critica questo Governo. E chiedo

al mio Governo di rispondere alle critiche. Se non lo farà, si assumerà una responsabilità politica, e uscirà indebolito da questo dibattito.

Questo è il mio dovere, perché, alzando la mia voce, difendo la democrazia, contribuisco alla forza dell'istituzione Parlamento, assolvo nell'unico modo possibile l'alta funzione che il popolo italiano mi ha chiamato ad esercitare. (*Applausi dal Gruppo SDSE e dei senatori Rame, Biondi, Saro, Sanciu e Colli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il Ministro dell'economia e delle finanze relaziona oggi in quest'Aula in merito alla vicenda che ha visto e vede coinvolti il vice ministro Vincenzo Visco e il generale Roberto Speciale.

È un momento di grande importanza per ottenere chiarezza, tutta la chiarezza possibile per conoscere e comprendere i fatti, i comportamenti, le decisioni e gli atteggiamenti assunti.

È una chiarezza necessaria per le donne e gli uomini di questa Italia, che ancora una volta è condotta a parteggiare per le tante verità che le sono propinate, a schierarsi per l'una o l'altra parte, per l'uno o l'altro personaggio. È una chiarezza indispensabile per noi senatori, che siamo i rappresentanti di quelle donne e di quegli uomini e che, soprattutto, abbiamo la responsabilità di valutare e di pronunciarci: valutare i fatti con serenità e senza pregiudizio, per pronunciarci con lo stesso spirito sulle iniziative che ci vengono presentate in questa alta sede.

A noi incombe vegliare sul rispetto della democrazia e delle sue regole, incombe la responsabilità del destino di questo Paese. Compiti che siamo stati chiamati ad assolvere non in quanto pedine di un sistema partitico, né in quanto numeri di una maggioranza o di un'opposizione, ma in qualità di rappresentanti – noi, ognuno di noi – di tutto il popolo italiano.

Per questa ragione le nostre valutazioni dovranno essere il prodotto della nostra coscienza, costruito sulla base di un'adeguata conoscenza dei fatti e scevro da preconcetti di sorta. Dobbiamo essere credibili, noi per primi, se vogliamo che l'Italia creda nelle sue istituzioni. E per essere credibili dobbiamo, prima di decidere, saper ascoltare, per poter disporre di tutti gli elementi utili.

La posta in gioco è alta e importante e non perché potrebbe essere in discussione la stabilità o meno del Governo, bensì perché parliamo oggi di democrazia nella sua essenza più pura, di libertà dell'azione delle istituzioni e dei limiti di questa libertà. Parliamo di etica e di dignità della politica, delle istituzioni, delle persone. Non siamo qui per giudicare, per esprimere condanne o dispensare assoluzioni. Questo è il compito di altri, ai quali noi non dobbiamo, non possiamo e non vogliamo sostituirci.

A noi spetta vegliare sul rispetto delle regole democratiche, spetta assicurare la corretta dinamica politica e la governabilità del Paese; a noi spetta ristabilire un quadro di serenità politica, in grado di far avanzare

il Paese e di renderlo più coeso, pronto ad affrontare con forza le sfide che gli sono poste.

Il mio, quindi, non è assolutamente un appello partitico. È un richiamo che faccio nel rispetto di valori di più alto profilo, che sono quelli del vivere civile, del rispetto della persona, della democrazia, della dignità, dell'etica, che non può non concernere la politica.

Eticamente ritengo sia doveroso ascoltare prima di decidere, attribuendo pari dignità alle diverse posizioni, per poi determinarsi di conseguenza.

Ho parlato di dignità ed etica. Sono stato al riguardo ammonito da un consigliere regionale della Valle d'Aosta del Gruppo della Casa delle Libertà, attraverso una lettera aperta pubblicata oggi stesso sulle pagine locali del quotidiano «La Stampa». Mi esorta nella sua missiva ad esprimermi «coerentemente ai principi della dignità e dell'etica politica», evitando di trincerarmi «dietro un voto politico o di schieramento». La circostanza mi ha confortato, confermandomi che questi principi saranno validi per tutti i senatori, anche per quelli che siedono sui banchi dell'opposizione. Purtroppo è stato un conforto solo parziale, in quanto dal tenore dell'appello rivoltomi da quel consigliere lo stesso dimostrava di ben conoscere tutta la verità e di aver già chiaramente individuato le vittime e i colpevoli. Spero oggi che le mie perplessità vengano fugate.

Lasciamo per una volta da parte la demagogia e le strumentalizzazioni. Il momento è importante e direi anche grave e come tale richiede attenzione ed equilibrio. Richiede senz'altro una posizione ferma, ma che sia credibile, affinché si restituisca al Paese quella fiducia nelle istituzioni che la demagogia, le strumentalizzazioni e le forzature contribuiscono a minare, ancora una volta secondo le logiche dei partiti e delle coalizioni e non certo avendo riguardo agli interessi del Paese. (*Applausi dai Gruppi Aut e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, nella determinazione del dibattito che stiamo affrontando oggi sono contenuti molti elementi strumentali e molti toni sopra e fuori le righe, come dimostra per esempio la confusione creata stamattina all'inizio della nostra seduta.

Il Consiglio dei ministri, il soggetto titolato alla nomina e alla revoca del comandante della Guardia di finanza, ha deciso l'avvicendamento del generale Roberto Speciale essendo venuto meno il necessario rapporto di fiducia. Scelta la cui legittimità è stata riconosciuta ieri dallo stesso generale e alla quale egli ha obbedito.

Di fronte a criticità nell'efficacia dell'azione di taluni uffici della Guardia di finanza, la scarsa reattività del generale Speciale ha prodotto la caduta di quella fiducia che è indispensabile sussista tra autorità politica e autorità militare.

Il vice ministro Visco, con grande senso di responsabilità, ha poi ritenuto di riconsegnare (speriamo temporaneamente) le deleghe fintanto che non sarà chiarita (come sarà sicuramente chiarita) la piena correttezza del suo operato.

Questo lo stato delle cose. Il resto è spettacolo. Come lo spettacolo di ieri sera a «Porta a Porta».

Credo che questa vicenda offra l'occasione per una riflessione di qualche valore: se al gioco della spettacolarizzazione della politica partecipano anche i generali, gli effetti possono essere devastanti. Ci sono poche, delicate istituzioni che devono restare fuori dal conflitto, fin troppo esasperato, che oggi accompagna il bipolarismo: per esempio, la Presidenza della Repubblica, il Consiglio superiore della magistratura, le Forze armate e le forze dell'ordine. Questa è una premessa della democrazia.

Quando ciascuno di noi entra in questo palazzo, all'ingresso di Corso Rinascimento c'è un soldato che fa il saluto. Può sembrare un inutile orpello, ma non è così. È invece l'affermazione di un principio di fondo della democrazia. I corpi militari e i corpi di polizia rispondono, nel limite della legge, all'autorità politica che verso l'interesse generale indirizza la propria azione.

Abbiamo tutti condiviso forti preoccupazioni, recentemente, in occasione della candidatura di Gul in Turchia, allorquando le forze militari, di fronte alla messa in discussione della laicità dello Stato, minacciarono velenosamente il Governo che era stato democraticamente eletto. Eppure, oggi stiamo facendo un dibattito che fa strame di questi principi. Alcuni aspetti di questo dibattito mettono in discussione al fondo il rapporto equilibrato che deve esserci tra autorità politica e autorità militare.

Quando nel 2002, nel giro di poche ore, venne sostituito il capo di stato maggiore della Guardia di finanza e, a seguire, l'intera catena di comando della Finanza a Milano, era forse quello un attentato alla democrazia? Perché bisogna decidere: o si tratta di uno scandalo in entrambi i casi, oppure di un normale avvicendamento che sta nelle competenze e nei poteri del Governo.

Quella cui stiamo assistendo è una discussione la cui logica è estremamente pericolosa per i principi democratici su cui si fonda il nostro sistema di regole. Per dirla con una certa crudezza, è una polpetta avvelenata nata nella redazione del giornale del capo dell'opposizione.

Il centro-destra ha deciso di mettere in scena questo teatrino non contro un esponente scelto a caso della maggioranza, ma, con lucido cinismo, contro il vice ministro Visco. Contro l'uomo che ha preso sulle sue spalle il compito di far pagare le tasse agli evasori fiscali, coerentemente con gli impegni che tutti i partiti della maggioranza, noi tutti, avevamo preso con gli elettori.

Ricordiamo fin troppo bene l'ostruzionismo con cui l'opposizione ha accolto e accoglie ogni proposta volta a ridurre l'evasione fiscale: dal decreto sulle liberalizzazioni, fino alla finanziaria, ogni volta che abbiamo messo mano al tema dell'evasione fiscale il centro-destra è stato e sta dall'altra parte. Mai che fossimo sfidati, come avrebbe fatto e farebbe un'op-

posizione europea, sul terreno di strumenti più incisivi! Per questa opposizione non gli strumenti più incisivi e più efficaci ai fini del contrasto all'evasione: sono sempre meglio i condoni, con i quali sono state distrutte tanto la moralità quanto la finanza pubblica.

Probabilmente il ragionamento è chiaro: pensano che ci sia qualcuno che le tasse le paga fino all'ultimo centesimo, cioè i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Ad ogni intervista, in qualsiasi intervento, gli esponenti della destra, anche colleghi autorevoli che siedono in quest'Aula, non riescono a resistere al riflesso pavloviano di definire il Governo dell'Unione come il Governo delle tasse. Se questo significa – come è – che il Governo fa pagare a tutti, senza guardare in faccia a nessuno, ne siamo orgogliosi. I numeri dimostrano proprio questo: di fronte ad una maggiore entrata fiscale, le tasse che ciascuno versa restano stabili o diminuiscono. Questo è il nostro obiettivo: pagare meno, pagare tutti. Noi non seguiremo la destra sulla strada populista nella tesi che un po' di evasione fiscale è endemica o addirittura aiuta il prodotto interno lordo. Noi non daremo mai all'evasione fiscale l'alibi della disobbedienza, e chi lo facesse sarebbe solo un irresponsabile.

È per questo, e non per altro, che oggi le corazzate mediatiche della destra sono puntate contro il vice ministro Visco. Ma spareranno a salve e la compattezza dell'Unione sarà scudo sufficiente.

Ma bisogna fare attenzione. Giocare con questi temi è pericoloso non per una parte o l'altra, ma per le istituzioni repubblicane. Quando un deputato sobilla un Corpo armato come i Carabinieri, come è avvenuto durante il dibattito sulla finanziaria, e li invita a manifestare nelle piazze gioca con il fuoco. Noi sappiamo che il grande senso di responsabilità dei nostri militari non farà mai venire meno la lealtà repubblicana che ogni giorno, passando sotto quella porta, essi ci rappresentano; ma che rappresentanti dei cittadini non si rendano conto delle prerogative e delle caratteristiche delle Forze armate, della loro terzietà nel dibattito politico, è davvero molto grave.

È per questo che la solidarietà che esprimiamo alla Guardia di finanza e a tutti gli uomini e le donne che quotidianamente sono impegnati per la sicurezza di tutti, dalle Forze armate alla Polizia, non può essere ridotta ad una mozione capziosa e strumentale.

Maramaldeggiare con l'antipolitica e con la demagogia, credendo che dopo, sulle macerie dello Stato, sventerà il vessillo di una parte è solo velleitario. Il problema dell'autorevolezza della politica non è un problema solo del Governo e chi continua a dire che c'è disaffezione in causa delle politiche del centro-sinistra e non in causa della separatezza tra rappresentanti e rappresentati mente sapendo di mentire.

Partendo da un principio netto e non derogabile, che è quello di difendere le istituzioni repubblicane, noi ci auguriamo che anche un'occasione distorta come il dibattito di oggi possa offrire l'opportunità per focalizzare le risposte alla crisi di autorevolezza che investe la politica tutta. Ci auguriamo che ciò avvenga nell'interesse del Paese, e non nella miope

speranza di fantomatiche spallate. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e Misto-IdV e della senatrice Pisa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, la tentazione di rinunciare a parlare in questo contesto è forte, perché da quando questa vicenda, questo *affaire* è all'attenzione dell'opinione pubblica, autorevoli membri del Governo (ultimo il vice presidente del Consiglio Rutelli ieri sera in una trasmissione televisiva), autorevolissimi esponenti della maggioranza e *leader* politici ci hanno assicurato che tutto sarebbe stato chiarito in Parlamento oggi. Questo dibattito è iniziato da alcune ore e di spiegazioni da parte del Governo non ne è venuta una. La decisione del Governo di rinunciare a una sua comunicazione, a una sua relazione preliminare sul caso e di ricorrere solo alla replica, provoca, per così dire, il fatto che questo dibattito...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Stracquadanio, non voglio difendere nessuno, ma intendo difendere le decisioni unanimi della Conferenza dei Capigruppo, nel corso della quale il Governo aveva manifestato l'assoluta disponibilità già da questa mattina ad intervenire e unanimemente la Conferenza aveva deciso di procedere così com'era stato stabilito. Lo dico per la sua conoscenza della decisione assunta. Ciò non toglie che anche nel merito di questa decisione lei possa avere un'opinione diversa, ma per la verità tale è stata la decisione unanimemente assunta.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Abbiamo chiesto al Governo alcuni chiarimenti, in particolare su certi aspetti e il Governo, se ne avesse avuta, avrebbe mostrato di possedere sensibilità democratica fornendo tutti i chiarimenti sul caso, cosa che invece non è avvenuta.

Questo trasforma il dibattito letteralmente in un parlarci addosso che non fa procedere nella conoscenza innanzitutto dei fatti, tant'è che siamo qui, in venti-trenta senatori, e non c'è nulla da biasimare per chi non c'è. Sono sorpreso che i sepolcri imbiancati del parlamentarismo, quelli che in ogni occasione ci ricordano che la nostra è una democrazia parlamentare, che le discussioni vanno svolte in Parlamento e che il Parlamento è il luogo centrale della nostra democrazia, non si stupiscano del fatto che stiamo parlando ancora senza aver avuto, nonostante le autorevoli rassicurazioni, uno straccio di spiegazione da parte del Governo.

Detto questo, ci sono alcune considerazioni che volevo fare sulla questione.

Hanno un bel dire i colleghi della maggioranza che trattasi di ordinario e normale avvicendamento di comandanti dei Corpi. Se di questo si trattava, non avremmo assistito a tutta la vicenda. Mi chiedo perché non è stato fatto prima di quando invece sono emerse le dichiarazioni all'autorità giudiziaria del comandante generale che lamentava le indebite pres-

sioni del Ministro, e tanto erano indebite che il comandante generale ha deciso di non dare corso alle richieste indebitamente poste dal Vice ministro con delega per la Guardia di finanza.

Allora, non si tratta di un normale avvicendamento, ma in realtà di un normale avvertimento. Sono in qualche modo sorpreso, ma non del tutto, del fatto che questo Governo stia mandando un messaggio molto chiaro allo Stato e a tutti Corpi dello Stato: «Chi non sta con noi non sopravvive, viene cacciato» e che si utilizzi per questo il rispettabile *curriculum* del qui presente Ministro dell'economia, che dalle pagine del «Corriere della Sera» di oggi ci fa una lezione su come si è classe dirigente, non rendendosi conto – o forse se ne rende conto e lo fa con pieno consenso – di essere diventato il *killer* di questa maggioranza. È lui, infatti, che con atto d'arbitro rimuove un consigliere d'amministrazione della RAI senza motivazione alcuna e il TAR gli dà torto ed è ancora lui che con atto d'arbitrio rimuove il comandante generale della Guardia di finanza. Questo non rientra nel normale ruolo istituzionale del Governo, ma è un comportamento di mafiosità partitocratica di una cosca che si chiama Governo e che ha la sua sede a Palazzo Chigi.

Allora, è impensabile che il Parlamento non discuta e non si sollevi di fronte a questi comportamenti di abuso di potere da parte del Governo.

Vede, signor Ministro, se fosse accaduto un fatto del genere a parti rovesciate, se fosse capitato – e non è capitato – che nei cinque anni in cui siamo stati al Governo un comandante generale della Guardia di finanza fosse stato rimosso con forza, con violenza, perché non avesse ottemperato all'ordine indebito di spostare ufficiali impegnati in indagini giudiziarie magari nei confronti dell'attuale *leader* dell'opposizione ed allora Presidente del Consiglio, avremmo visto il Governo convocato al Quirinale, non avremmo visto questo tentativo di far apparire come normale ciò che normale non è, cioè un utilizzo arrogante del potere, un utilizzo mafioso del potere con l'avvertimento implicito ed esplicito: «Tutti quelli che non stanno con noi vengono cacciati», e cacciati per decreto, perché questo è quello che lei, signor Ministro dell'economia, sta facendo, questi sono gli atti più salienti del suo mandato.

Sono stupito, ma solo in parte, che si utilizzi la faccia più rispettabile, quella di una persona scelta per i suoi requisiti tecnici, per compiere operazioni politiche – le più squallide, le peggiori – di utilizzo del potere in modo illegittimo e di abuso del potere.

Ebbene, tutto questo lo si vuole far passare addirittura come parte di un complotto dell'opposizione nei confronti di colui che sarebbe il primo attore della lotta all'evasione fiscale. Non diciamo sciocchezze, per cortesia, perché l'unico dato vero è che, se sono aumentate le entrate fiscali, lo si deve alla politica del Governo precedente. Le entrate fiscali che sono aumentate – il noto «tesoretto» – sono legate alla politica del Governo precedente, non di questo. E quello che sta combinando questo Governo è che sta rimandando nell'evasione coloro i quali noi avevamo contribuito, con la nostra politica fiscale, a far emergere.

Ebbene, signor Presidente, abbiamo parlato di emergenza democratica. Altro che emergenza democratica! Qui siamo in una emergenza di legalità, costantemente violata dal Governo, anche in quest'Aula. Quest'Aula è ridotta in queste ore a parlarsi addosso, cosa a cui anch'io contribuisco, perché ancora oggi non sono venute spiegazioni a comportamenti che, sul piano democratico, sono inqualificabili e dimostrano tutto l'abuso di potere che questo Governo compie da quando è stato nominato. E tempi peggiori ci aspettano se continueremo di questo passo.

Credo che un sussulto di orgoglio democratico dovrebbe cogliere anche qualche esponente della maggioranza perché gli sia chiaro che non siamo in un Paese totalitario e che questa non è la Democratica Repubblica d'Italia come esisteva la Democratica Repubblica tedesca. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, oramai la questione Visco-Speciale evidentemente non rappresenta più una fiera degli equivoci, delle incomprensioni, e neppure è il caso di entrare nel merito della legittimità delle pretese che il vice ministro Visco ha avuto di sostituire i vertici della Finanza di Milano, perché evidentemente questa non era la sua potestà e la reazione del generale Speciale lo dimostra pienamente.

L'evoluzione degli eventi, poi, ci ha fatto superare la necessità di analizzare la corrispondenza – lo farà la magistratura – intercorsa tra il vice ministro Visco e il generale Speciale.

Insomma, abbiamo assistito ad un lento srotolarsi di una matassa ingarbugliata che alla fin fine mette in luce poche, ma essenziali, questioni. Tutto il resto è un po' di fumo.

La prima e fondamentale questione: la motivazione delle rimozioni. Da quanto abbiamo letto ed ascoltato, sia dal mondo della politica che da quello governativo, il buio è completo, naturalmente per quanto riguarda gli aspetti ufficiali, quelli di cui si può parlare. Forse c'è stato un tentativo, pacchiano, di far ricadere tali rimozioni in un contesto di *turnover* più ampio; tentativo che però ha abortito quasi subito visto che si sono accesi i riflettori (della magistratura e della stampa) proprio sui casi di Milano. Altre motivazioni non sono state indicate. Evidentemente il motivo di una così grave «dimenticanza» non poteva che essere l'urgenza di questi spostamenti, la fretta di intervenire senza avere il tempo di confezionare una situazione ben orchestrata, fretta che ha condotto a mosse improvvise che hanno fatto emergere un'ingerenza sull'attività investigativa della Guardia di finanza di Milano.

Una seconda osservazione riguarda il generale Speciale e la sua sostituzione ai vertici della Guardia di finanza. Il comunicato stampa del Consiglio dei ministri è degno di un Paese senza rispetto delle regole e, peggio ancora, della legalità e dell'autonomia delle diverse componenti

istituzionali. Che motivazioni sono state addotte? Signor Ministro, poco fa, in sede di Conferenza dei Capigruppo abbiamo ascoltato il ministro Chiti parlare di una incompatibilità e di una mancanza di fiducia nei confronti del generale Speciale. Se queste sono le motivazioni, chissà se saranno davvero sufficienti e utili per superare l'ostacolo della Corte dei conti.

Contestualmente, nello stesso Consiglio dei ministri, è stata accolta la proposta del vice ministro Visco di rimettere le deleghe sulla Guardia di finanza, silurando senza proferir altra parola il comandante generale della stessa. È un atteggiamento pilatesco, che sconvolge sia l'autorità dell'Esecutivo quanto quella della Finanza. Ma mentre nel primo caso l'autorità minata – perché di questo si tratta – è quella che deriva dalla rappresentanza popolare (e qui un rimedio c'è: il ritorno alle urne), nel caso delle Forze armate le crepe che avete aperto risultano insanabili, grazie ad un chiaro messaggio di sudditanza, o di soccombenza, che il potere politico ha inviato alle Forze armate, in questo caso, alla Guardia di finanza.

La terza motivazione che scioglie questi enigmi riguarda la remissione delle deleghe sulla Guardia di finanza del vice ministro Visco. Signor ministro Padoa-Schioppa, per la peculiarità del ruolo del Vice ministro, il fatto che questi operi senza mandato sulla Guardia di finanza corrispondere, per offrire un paragone concreto e diretto, all'azione di un Ministro dell'interno che possieda le competenze di quello specifico Ministero senza disporre però della guida della Polizia di Stato. Quale Paese civile potrebbe accettare questa situazione, una situazione assurda, una situazione davvero grottesca?

Un quarto aspetto riguarda poi l'azione delle procure. Non dimentichiamo che non è solo una questione fra Visco e Speciale. Non è stato solo il generale Speciale a denunciare le indebite pressioni di Visco, ma anche la procura di Milano che, interessata e resa edotta delle manovre, si è immediatamente attivata in quanto preoccupata delle conseguenze che, sulle indagini in corso, avrebbero avuto gli avvicendamenti auspicati – io dico, spinti – dal Vice ministro. Questo punto è importantissimo, un vero *trait d'union* della scabrosa vicenda, perché si è trattato di un'azione concertata dalla politica (sì, concertata, e quindi non solo del vice ministro Visco), per intralciare alcune indagini in corso.

È incredibile come, in queste settimane, solo rasentando di striscio le vere motivazioni che hanno guidato l'azione del Vice ministro dell'economia, la frana degli abusi perpetrati stia trascinando con sé Governo, Ministri e l'intera credibilità politica della maggioranza. Se in mezzo non ci fossero la democrazia del Paese e, soprattutto, il rispetto dei cittadini che lavorano onestamente, sarebbe quasi divertente stare ad osservare gli esiti del gioco in corso, tutto interno al centro-sinistra, con il quale si tenta di lasciare con il cerino in mano coloro che sono stati interessati a frenare le indagini sulla scalata Unipol a BNL, sulle vicende Telecom e sulle intercettazioni. Sotto questo profilo mi sembra che nelle ultime ore siano assolutamente rumorosi, tanto gli appelli di D'Alema (del tipo: «Se Prodi cade, tutti a casa») quanto i silenzi di Rutelli. Sono le due parti

politiche all'interno della maggioranza che si confrontano, evidentemente in maniera occulta, su questi temi. Forse che la concorrenza sugli intrecci delle operazioni finanziarie abbia creato, tra le diverse aree rappresentate dai partiti che compongono la coalizione di Governo, così come con quelle proprie del Presidente del Consiglio, delle antitesi i cui riverberi sono venuti adesso prepotentemente a galla? È un sospetto assolutamente lecito.

Ecco perché Visco non è il solo ad aver messo le dita nella marmellata. Probabilmente ha lavorato per conto di terzi, anche se questo non attenua assolutamente le sue responsabilità.

Caro ministro Padoa-Schioppa, in fin dei conti il Dicastero è suo, è retto dalla sua persona e l'aver mantenuto Visco al suo posto, anche se depotenziato, la rende responsabile della soluzione, che voglio definire infame, perché assolutamente sbagliata, a cui si è giunti. Tra tutte era la soluzione peggiore, eccezion fatta per il traballante sostegno del Governo. I due «litiganti» sono stati entrambi puniti, con misure diverse, certo: l'uno con una limitazione delle competenze, l'altro con la destituzione e l'offerta del ramoscello d'olivo respinto in maniera assolutamente giusta.

Mi avvio a concludere, Presidente. Il peggio del peggio è che l'artefice di questa situazione, il vice ministro Visco, è lo stesso che ha sempre chiesto a tutti i cittadini italiani onestà e li ha obbligati a osservare una quantità enorme di adempimenti fiscali, un costo elevatissimo per i contribuenti e per i commercianti, alcuni dei quali costretti alla chiusura della propria attività se non hanno emesso tre scontrini, mancanti. Questa è la vergogna: chi chiedeva onestà agli italiani è il primo ad esser stato nei loro confronti assolutamente disonesto. Ha tentato di aiutare gli amici degli amici, cercando di intervenire nei confronti della Guardia di finanza. Questo i cittadini italiani, gli onesti contribuenti non ve lo possono perdonare. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, signori Ministri, radi e volenterosi senatori (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*), i vaneggiamenti giornalistici tendenti ad avvalorare un preteso complotto di una resuscitata P2, l'isterica evocazione di un sanguinario generale guatemalteco e i fochi preannunci relativi alla pericolosità del generale Speciale, dimostrano in modo inequivocabile quanto spregio vi sia per l'intelligenza degli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*). Dimostrano in modo inequivocabile il tentativo di creare confusione, di avvolgere tutto in una nebbia velenosa, sì da poter puntare il dito sulla vittima distogliendo l'attenzione dal carnefice o boia che dir si voglia.

Fatelo, però tutto quello che potrete dire era (purtroppo per voi) già noto al Governo e mai era stato ritenuto utile per la rimozione del generale Speciale; una rimozione che, a sentire le parole del ministro Padoa-Schioppa e del presidente Prodi, è avvenuta per un'incompatibilità politica con il Governo e, quindi, non per incapacità professionale o per una de-

bolezza etica. Infatti, se così fosse, davvero sembrerebbe strana la nomina del generale Speciale a consigliere della Corte dei conti.

Una motivazione di facciata? Forse, anche perché ieri il presidente Violante a «Porta a Porta», come avete fatto molti di voi in questi giorni, non ha esitato ad affermare che il generale Speciale è stato rimosso perché gli si addebita la fuoriuscita dei verbali e, conseguentemente, la scoperta del misfatto. Evidentemente senza prova alcuna, ma questo che importa? Il sospetto è di per sé prova per chi – è proprio della vostra cultura – ritiene che la prova non sia necessaria, essendo sufficiente la sola ricostruzione ideologica che il giudice della purga può fare nel superiore interesse del partito. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*).

Badate bene, mi spiace per la presidente Finocchiaro, però la nomina del comandante generale della Guardia di finanza non è un atto solo politico, ma di alta amministrazione. Analogamente, credo che il popolo italiano voglia capire se il comandante generale della Guardia di finanza è uno, bino o uno e bino nel contempo, in attesa che la vostra fantasia lo faccia diventare con un nuovo provvedimento addirittura trino.

Fate attenzione, qui Speciale non interessa, né tanto meno il tutto può ridursi a un'elegante questione giuridico-amministrativa o può essere accantonata in attesa che la magistratura ci dica se esistano o meno reati, quasi che l'illecito penale debba necessariamente coincidere con la sfera dell'illegittimità e della scorrettezza politica. (*Applausi dal Gruppo FI*). Qui va affrontato il caso politico-istituzionale, esistente di per sé, gravissimo e mai prima verificatosi.

Già nel 1997, il generale Mosca Moschini aveva tentato di spiegare all'onorevole Visco che il livello politico non ha alcuna competenza sulle nomine e sugli avvicendamenti degli uomini della Guardia di finanza, né ha titolo a preve consultazioni.

Ma Visco – lo si sa – è testardo, prova per le sue strumentali fantasie giuridiche lo stesso attaccamento che ha per la sua mania di perseguire fiscalmente i cittadini italiani. E così il 16 marzo 2006 in una lettera al generale Speciale testualmente afferma: «Eventuali ulteriori ipotesi di designazione dovranno avvenire solo all'esito di un preventivo e approfondito confronto sulle motivazioni con l'autorità politica». E non contento di ciò, il 24 luglio 2006, rispondendo sul preannuncio di avvicendamenti, non esita ad includere in quegli avvicendamenti anche quelli di quattro ufficiali della sede di Milano, trincerandosi dietro il paravento del generale Pappa e del generale Favaro.

Ma purtroppo per lui il generale Pappa, alla procura generale di Milano, ha affermato di non condividere la necessità di quegli avvicendamenti. Quattro ufficiali, l'intera catena di comando della Guardia di finanza, alcuni dei quali impegnati in delicatissime indagini giudiziarie tra le quali quelle – chissà perché – su Antonveneta e Banca nazionale del lavoro, che è all'attenzione sulla stampa quotidiana di oggi. Non solo una ingerenza sul corpo della Guardia di finanza, ma una gravissima interferenza con l'azione investigativa della magistratura e non a caso vi è stata la resistenza della procura di Milano, di quella procura di Milano che

tutti noi sappiamo essere avvezza a resistere. Quindi, vicenda solo da basso impero.

Visco vuole fare anche il comandante della Guardia di finanza e spostare gli uomini della Guardia di finanza, attribuire nomina, incarichi e comandi secondo quanto meglio gli aggrada. Si potrà dire che lo si è sempre fatto, forse. A dire il vero, lo si è sempre sospettato ma non lo si è mai scoperto e, ove mai qualcuno dovesse muovere questa obiezione, mi si consentano due riflessioni.

Per quanto riguarda la prima, una eventuale prassi illegittima del passato non è di per sé solo sufficiente a rendere legittimo ciò che legittimo non è e, se nel passato non lo si è mai scoperto, vuol dire quantomeno che chi ha fatto quelle cose le sapeva fare, era avveduto ed era prudente. Qui invece lo si è fatto e ci si è fatti scoprire e, d'altra parte, non poteva essere diversamente: troppe telefonate, troppi testimoni e – scusatemi – davvero troppe lettere, arroganza, superficialità, incapacità, ingenuità ma che cosa importa?

L'onorevole Visco a me appare come quei bambini che negano di avere mangiato la marmellata pur avendo le loro tenere manine tutte sporche della dolce confettura. Visco, quindi, se ne deve andare perché ha mangiato la marmellata e questo non si può fare. E in un mondo cinico che, per il suo cinismo, ha perso la strada dell'indignazione ed è capace di tollerare qualsiasi furbizia, se ne deve andare anche perché lo ha fatto in modo talmente maldestro da lasciare davvero troppi segni della sua anomala golosità. Anche questo non si può fare.

Voterete come voterete. Molti di voi si violenteranno, violenteranno e manderanno alle ortiche le loro idee e le loro storie personali. Ma voterete non sul caso speciale Visco. Voterete sulla permanenza al Governo di quell'onorevole Prodi che per voi è un ingombro e un disastro politico essendo l'uomo che, per la sua sopravvivenza personale, vi sta portando ad un inevitabile baratro. E lo farete perché avete bisogno di tempo per il vostro partito a fusione fredda e perché principalmente non sapete in che modo sostituirlo senza perdere il tempo che vi necessita.

In ogni caso, il vostro voto non farà cambiare idea agli italiani, i quali correttamente pensano che avete rimosso il generale Speciale solo per salvarvi e per dare un contentino al mai sorridente, ma non per questo meno simpatico, onorevole Visco.

Chi sbaglia resta e chi non sbaglia va a casa. E quegli italiani vi vedono per quello che voi siete, e non conta più nulla il fatto che continuate ad autoeleggervi alfieri dell'onestà, dell'eticità, di tutto ciò che di positivo vi è in questo Paese. E non vi servirà più a nulla continuare a criminalizzare l'avversario politico, accusandolo di ogni nefandezza perché ha la sola colpa – e voi non lo potrete mai tollerare – di avere soltanto delle idee diverse dalle vostre. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, ella è chiamato ad un compito impossibile perché non può difendere l'indifendibile, e il Presidente del Consiglio si è sottratto alle sue responsabilità anche in base all'articolo 95 della Costituzione, trattandosi di un preciso atto di governo collegiale.

Non ci ha convinto, signor Ministro, con i suoi errori gravissimi; non ci hanno convinto le sue scelte all'atto della formazione del Governo allorquando ha ceduto alle pressioni della sua maggioranza abdicando alle sue funzioni e delegando illegittimamente le stesse funzioni stabilite dalla normativa sull'ordinamento del Corpo, la legge n. 189 del 1959 e i provvedimenti Bassanini del 2001. Tutto ciò avevamo puntualmente motivato fin dalla sua prima audizione il 20 luglio 2006.

Non ci ha convinto quando ha chiesto immotivatamente le dimissioni giustamente rifiutate dal generale Speciale, per poi procedere al deprecabile atto di defenestrazione, perché di questo si tratta. Avete considerato il Corpo della Guardia di finanza come un qualsiasi apparato in cui applicare lo *spoils system*; ipotesi smentita stamani perfino dallo stesso Bassanini.

Non ci ha convinto la procedura seguita attraverso una riunione di maggioranza, demandando al Presidente del Consiglio di esaminare la soluzione utile ad evitare posizioni e comportamenti non unitari della stessa maggioranza, cui è seguito un Consiglio dei ministri straordinario, che ha portato al ritiro temporaneo delle deleghe e alla rimozione del generale Speciale. Il rifiuto delle dimissioni è stato una risposta di fierezza, un atto di dignità, che solo un soldato può dare; quella dignità che non appartiene né a questo Governo, né al Vice ministro.

È stata evocata, onorevole Ministro, la vicenda Telecom dagli appartenenti alla sua maggioranza. È bene fare chiarezza: la vicenda Telecom – lo dice chi non l'ha mai strumentalizzata – è stata un disastro economico-finanziario; c'è stata una tangente di 34 miliardi legalizzata attraverso i facilitatori. Se è stato tutto regolare, perché si utilizzò un percorso oscuro attraverso Cipro, Atene e Nicosia, canali oscuri, con una perdita per lo Stato di 886 miliardi di allora? Non ci convince questa provocatoria soluzione che smentisce le certezze e le assicurazioni fornite alla Camera dei deputati dal ministro Chiti rispetto a comportamenti che giovedì ha definito ineccepibili e coerenti; paradossale. La presenza al Governo del vice ministro Visco è ormai incompatibile con le gravi decisioni assunte, di cui portate per intero le responsabilità.

Peraltro, il Vice ministro non è nuovo a iniziative del genere. Infatti, nel periodo 1996-2001 rimosse il direttore generale dei Monopoli di Stato dopo avergli proposto la nomina a magistrato amministrativo e trasferì ad altro incarico un dirigente generale della stessa amministrazione, colpevoli soltanto di avere segnalato alla Guardia di finanza ipotesi di ingente evasione fiscale perpetrata da una multinazionale del tabacco.

La Guardia di finanza operò correttamente, venendo a capo della segnalata ingente evasione per oltre 25 miliardi di euro, e tale evasione fu quindi confermata da una sentenza della sezione tributaria della suprema corte di cassazione del 2002. Anche in quella occasione emersero collu-

sioni tra politica e affari; gli stessi pericolosi legami che hanno portato alla vicenda di Milano. Noi vogliamo chiarezza rispetto a questa inquietante e pericolosa vicenda.

Non è un rito inutile questo dibattito, come sostiene il presidente del Consiglio Prodi, che si è sottratto pavidamente al confronto rispetto a una deliberazione che compete al Governo nella sua collegialità. Non avete provveduto a un bel niente; la questione è aperta nella sua complessità e gravità, perché al ritiro temporaneo delle deleghe avete provveduto con una ritorsione.

Avremmo chiesto conto a Prodi delle rassicuranti risposte fornite in Aula alla Camera dei deputati il 26 luglio 2006, nelle quali dichiarò che si trattava di normali avvicendamenti disposti dai vertici del Corpo. Se erano normali avvicendamenti perché rimuovete il comandante generale e ritirate la delega al Vice ministro?

Al di là di quanto si cerca di fare apparire l'onorevole Visco come vittima della sua azione repressiva della evasione fiscale, la operazione di controllo sulla Guardia di finanza è in effetti quella di colpirne l'autonomia, in modo che in avvenire non possano essere prese iniziative non gradite al Governo.

Non c'è stato un solo atto del Governo che abbia rilevato il comportamento asimmetrico della Guardia di finanza rispetto agli obiettivi di contrasto alla evasione fiscale.

Non c'è stata una sola occasione parlamentare in cui abbiate manifestato una non coerente azione del Corpo rispetto agli obiettivi del Governo.

Il vice ministro Visco nell'audizione recente, del 15 marzo scorso, in occasione dell'atto di indirizzo sulle linee di politica tributaria, non ha espresso mai alcun motivo di insoddisfazione tale da giustificare e motivare appunto un così grave atto, come è la sostituzione del comandante generale senza valida e plausibile motivazione.

Tutto ciò fa cadere come un castello di sabbia le vostre argomentazioni.

Allora i motivi sono altri e risiedono nella rivendicata autonomia del Comandante generale rispetto a indebite pressioni sui trasferimenti milanesi che riguardano inchieste sensibili per il partito dello stesso Vice ministro.

Volevate mandare via chi con professionalità conduceva le indagini Unipol; volevate una esemplare decapitazione del *pool* investigativo con un attacco pesante al benemerito corpo della Guardia di finanza, le cui rappresentanze hanno espresso incondizionata solidarietà al generale Speciale per il formale e sostanziale rispetto delle regole sempre seguite.

Le vostre decisioni e i vostri atti sono pericolosi per le istituzioni democratiche del Paese. Le vostre scelte dimostrano la faziosità della vostra azione di Governo rispetto agli interessi generali del Paese.

Noi chiediamo allora che il vice ministro Visco sia allontanato dal Governo anche per evitare pericolose ritorsioni nei confronti di militari della Guardia di finanza, che hanno in ogni occasione espresso solidarietà

al loro Comandante Generale cui riconfermiamo la nostra stima e fiducia ancora.

Riteniamo che il ritiro delle deleghe debba essere definitivo. Non possono essere ritrasferite tra una settimana; non si possono fare giochetti sul corpo delle istituzioni. La situazione richiede un atto di responsabilità più profondo di quello delle dimissioni di Visco. Anzi, meglio sarebbe le dimissioni dell'intero Governo, trattandosi di un atto di enorme gravità che investe l'intero Esecutivo; tutto ciò per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Amato e Baldassarri. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, credo vi siano davvero momenti in cui, per gli eletti, rappresentanti del popolo, per i parlamentari, il senso di fedeltà e di rispetto delle istituzioni che non sono di nessuno di noi, ma di tutti, dovrebbe prevalere sul legittimo interesse di parte a sviluppare la lotta politica. Anche la discussione fin qui svolta stamattina mi pare che neghi sostanzialmente questo ed i colleghi dell'opposizione, che capisco, nello spirito di sviluppare l'opposizione al Governo non si fermano, neppure di fronte al rischio, non soltanto paventato ma persino perseguito, di determinare il crescere, un montare di un presunto conflitto istituzionale e di una crisi, spingendo questa fino a punti di rottura, incuranti dei guasti che ciò può produrre non su una parte o sull'altra, ma sull'assetto democratico della società civile.

Anche attraverso i *talk show* si sta in qualche misura determinando una situazione paradossale, quasi che ci sia l'illegittima azione di un Governo a salvaguardia e a difesa di interessi inconfessabili. Stiamo parlando però di fatti che sarebbero avvenuti – anzi si dice che sono avvenuti – un anno fa, dei quali allora evidentemente non si era valutata la gravità come si è fatto oggi.

Peraltro, se si segue la dinamica descritta dal quotidiano che ha riaperto la questione, cioè «il Giornale», anche utilizzando le dichiarazioni del generale Speciale si scopre che egli ha passato al vice ministro Visco, per ordinaria consultazione – non so se è uso fare così, se si è sempre fatto così; sembra di sì, comunque, se ho capito bene, anche ieri sera il generale Speciale ha detto in trasmissione che si tratta di una normale azione di consultazione e di rapporto corretto tra il potere politico e il vertice militare – l'elenco di alcuni trasferimenti nell'ambito di ordinari avvicendamenti e spostamenti.

A questo punto il Vice ministro chiede tempo per prendere cognizione e fa poi sapere al generale Speciale che, previa consultazione con alcuni vice comandanti, si potrebbe coinvolgere nella movimentazione alcuni ufficiali, dirigenti e quadri di Milano e della Lombardia. Da quello che si legge sempre sullo stesso giornale, il generale risponde che questo sarà fatto: comunica l'elenco, però avvisa la procura di Milano e sollecita una presa di posizione, quasi a voler significare che il trasferimenti degli

ufficiali fosse rivolto a depotenziare la capacità di indagine. In questo contesto, malgrado i chiarimenti forniti, e acquisiti dalla procura, i trasferimenti comunque non hanno luogo.

Non risulta dalle stesse fonti che ci siano state manifestazioni particolarmente eclatanti da parte del ministro Visco a fronte del fatto che i trasferimenti non siano avvenuti ed è strano che la denuncia di pressioni indebite, addirittura di minacce, venga tirata fuori un anno dopo e il generale non ne faccia oggetto di una specifica e formale denuncia, come preciso dovere e anche diritto: se una persona è sottoposta a un'indebita denuncia ha il dovere e il diritto di denunciare. Perché aspetta un anno? Perché non succede niente? Perché viene fuori su «il Giornale»?

Ora non siamo in presenza, come qui si sta dicendo in questi giorni, di un conflitto tra poteri dello Stato, come sembra voler adombrare il presidente Fini e quanti tentano di alimentare una vera e propria crisi istituzionale con il coinvolgimento perfino del Capo dello Stato. Ennio Flaiano ancora una volta ci avrebbe aiutato, dicendo che la situazione è davvero drammatica ma non seria. Siamo un sistema politico fragile, investito da un turbine di accuse e sospetti, di fronte a un crescere vorticoso di queste accuse, che si sviluppano sul piano mediatico e che non trovano rispondenza ma che determinano un comportamento che evidentemente risulta assolutamente insostenibile da parte del generale Speciale.

Oggi in 6ª Commissione discuteremo e penso voteremo una risoluzione relativa all'atto di indirizzo sulla politica fiscale del vice ministro Visco. Lo faremo sulla base di una serie di consultazioni di tutti i soggetti interessati, compresa la Guardia di finanza. Anche il collega Eufemi ne ha parlato poc'anzi.

Ebbene, posso garantire che in Commissione abbiamo svolto un lavoro estremamente attento, per capire se vi fossero situazioni di debolezza, di carenza di personale, di difficoltà operative, di problemi politici e funzionali che portassero a contrastare quell'atto di indirizzo. Quella sarebbe stata l'occasione per evidenziare eventuali problemi, ma il generale Speciale non è venuto a dirci che la Guardia di finanza si trovava in seria difficoltà a sviluppare la propria azione a causa delle sollecitazioni del Ministro. Il generale Speciale non ci ha detto niente di tutto questo.

Nell'atto che oggi sarà posto in votazione, si precisa che la Commissione ha apprezzato il lavoro svolto dalla Guardia di finanza, ha sostenuto l'esigenza di maggiori risorse, anche umane, di nuove tecnologie, di aggiornamento professionale ed ha criticato limpidamente l'azione dell'Agenzia delle entrate, che non ha proceduto alla chiamata degli idonei nella graduatoria dei concorsi.

La Commissione, quindi, ha agito senza paraventi, senza paraocchi e avrebbe certamente preso in considerazione eventuali rilievi e sottolineature da parte del generale Speciale, che però non sono pervenute. Evidentemente, la Commissione del Senato della Repubblica non è ritenuta sede idonea per segnalare eventuali conflitti tra il capo della Guardia di finanza e il Governo, a meno che non si ritenga che si tratti di questioni private o

che «il Giornale» sia la sede migliore per esprimere un conflitto di questo tipo.

Credo che bene abbia fatto il Governo, da una parte, ad operare con il senso di responsabilità del ministro Visco e, dall'altra, a tagliare un nodo che non era possibile sciogliere, come quello di Gordio.

Tutti i retroscena a cui si allude, anche nella discussione odierna, non costituiscono materia che interessa a noi di Rifondazione comunista. Su quelle vicende (Unipol, BNL e così via), la nostra posizione è stata chiara quando i fatti erano in discussione e quindi non abbiamo nulla da recriminare o da ripetere.

Penso che, prima si chiude questa vicenda, anche con il dibattito di oggi, e si riconferma l'unità della maggioranza e il sostegno all'azione del Governo, prima si potrà riprendere un lavoro che è necessario fare nell'interesse dei cittadini, che attendono risposte concrete. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Essendo scaduto il tempo a mia disposizione, Presidente, chiedo di poter consegnare agli atti il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione sul complesso degli strumenti di sindacato ispettivo in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In relazione alla sospensione dei lavori avutasi questa mattina per consentire lo svolgimento della Conferenza dei Capigruppo, la seduta pomeridiana, prevista per le ore 16,30, viene anticipata alle ore 16, con l'ordine del giorno già annunciato.

Interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, anziché alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Allegato A**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SULLA
VICENDA VICE MINISTRO VISCO – GUARDIA DI FINANZA****Mozioni**

(1-00103) (Testo 2) (05 giugno 2007)

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, DEL PENNINO, VEGAS, BALDASSARRI, CICCANTI, POLLEDRI, STRACQUADANIO, BETTAMIO, MALAN. – Il Senato,

premessi che:

secondo quanto riportato dai verbali pubblicati su organi di stampa, nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, Vincenzo Visco, ha esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia. Gli ufficiali interessati al trasferimento d'ufficio erano esattamente quelli direttamente responsabili dei reparti impegnati in indagini sulla «scalata» alla Banca nazionale del lavoro da parte di Unipol. Nel processo verbale delle dichiarazioni rese dal Comandante generale della Guardia di finanza all'Avvocato dello Stato che lo interrogava, si legge infatti quanto segue: «Visco mi disse che se non avessi ottemperato a queste direttive erano chiare le conseguenze cui sarei andato incontro»;

tale svolgimento dei fatti, tra l'altro, risulterebbe confermato dalle deposizioni rese alla Magistratura da parte di tre alti ufficiali;

per contro, pubblicamente, il Vice Ministro, negli stessi giorni, cercava di stemperare ogni polemica con la pubblica opinione, liquidando il caso come «avvicendamenti unicamente riconducibili ad esigenze di servizio»;

nella ricostruzione della vicenda emergono con palese evidenza, pertanto, le intromissioni indebite del vertice politico sul Corpo, al fine di indurre all'adozione di provvedimenti di trasferimento dei quattro nominativi in deroga all'*iter* procedurale interno, che affida tale competenza alla potestà esclusiva del Comandante generale. Nel verbale pubblicato si legge inoltre che il Comandante generale Roberto Speciale avrebbe ribattuto alle pressioni subite nel modo seguente: «Risposi al Vice Ministro che l'osservanza delle regole è stata da sempre il faro della mia vita. Di non poter pertanto assecondare queste sue ultime richieste e che pertanto ero pronto a rassegnare il mandato»;

secondo la ricostruzione dei fatti, il vice ministro Visco avrebbe posto all'attenzione del Comandante generale un foglietto indicante i nomi dei quattro ufficiali da mandare via da Milano, *ad horas*, peraltro

senza preavvisare, come avviene invece di rito chiedendo anche un parere, la Procura che allora coordinava le indagini affidate agli ufficiali coinvolti;

nell'interrogatorio si legge che il vice ministro Visco avrebbe disposto, «perentoriamente» a detta di Speciale, di concertare d'ora innanzi ogni decisione futura direttamente con i due sottoposti, i generali Italo Pappa e l'allora capo dei reparti d'istruzione Sergio Favaro, persone che il Vice Ministro aveva appena incontrato. La circostanza rappresentava, di fatto, una sorta di esautoramento del Comandante generale. Quindi, secondo la ricostruzione fornita dal Comandante generale, lui stesso, Pappa e Favaro prima si incontrarono tra di loro, predisponendo le ipotesi di avvicendamento, e poi Pappa avrebbe redatto il piano operativo recante gli avvicendamenti stessi;

nella piccata replica fornita dal Vice Ministro alla ricostruzione della vicenda, al cronista che lo interpellava, il Vice Ministro negò tutto, puntualmente, perciò, affermando che «è tutto falso» e ribadendo che anche il Presidente del Consiglio aveva già risposto in Aula a suo tempo (luglio 2006) ad interrogazioni in merito, affermando che (quelli in questione) erano «avvicendamenti che non presentano alcuna eccezionalità»;

a ciò, il Presidente del Consiglio dei ministri aggiungeva che «il Vice Ministro Visco ha anche avuto un colloquio telefonico personale» con il procuratore capo di Milano, ed avrebbe «assicurato che sarebbe stata riservata la massima cura nel garantire la continuità nell'azione di indagine e ricevendo l'assicurazione che in tal caso non vi sarebbe stata alcuna controindicazione»;

ritenuto che:

la condotta del Vice Ministro denota il palese dispregio per le regole di rispetto delle competenze attribuite al Comandante generale della Guardia di finanza, comportamento altresì evidentemente inteso a porre il Corpo in posizione di soggezione politica alle direttive indebite del Vice Ministro;

il comportamento del Vice Ministro denota altresì dispregio persino riguardo alle norme del diritto del lavoro, aggravato nella fattispecie dalla circostanza che il colpito nei propri diritti-doveri è un alto militare;

la condotta del Vice Ministro ha creato nocumento al Corpo della Guardia di finanza intero ed imbarazzo al suo vertice, nella persona del Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, ufficiale di altissime qualità militari, professionali ed umane, ulteriormente confermatesi in occasione della vicenda in questione;

in sede delle risposte rese agli atti di sindacato ispettivo sopra citate, il Governo, a causa della reticenza del Vice Ministro a confermare il comportamento tenuto nell'occasione, ha reso comunicazioni false o incomplete al Parlamento;

in data 10 giugno 2007 il Consiglio dei ministri avrebbe proceduto ad assegnare, *pro tempore*, al Ministro dell'economia Padoa Schioppa, la delega riferita alla Guardia di finanza, decidendo altresì la rimozione del Comandante generale della Guardia di finanza;

nella stesura degli atti sopra detti mancherebbe un provvedimento di revoca dell'incarico del generale Speciale, quindi si configurerebbe una anomala situazione di incertezza dei vertici della Guardia di finanza, con contestuale presenza di due Comandanti generali,

impegna il Governo:

a revocare le deleghe assegnate al Vice Ministro dell'economia e delle finanze prof. Vincenzo Visco;

a rispettare rigorosamente le procedure giuridiche ed amministrative in tema di revoca e conferimento di incarichi pubblici.

(1-00105) (Testo 2) (05 giugno 2007)

CALDEROLI, CASTELLI, FRANCO Paolo, GALLI, STIFFONI, PIROVANO, FRUSCIO, POLLEDRI, DIVINA. – Il Senato,

alla luce di quanto emerso nelle vicende relative alla questione Visco-Guardia di finanza,

impegna il Governo:

ad esprimere la fiducia sull'operato del Corpo della Guardia di finanza e dei suoi alti vertici della catena di comando.

Interpellanze

(2-00186) (29 maggio 2007)

COSSIGA. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga conforme all'ordinamento giudiziario, al codice di procedura penale ed alle sue norme di attuazione che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma abbia aperto un fascicolo senza indicare nessuna ipotesi di reato in relazione al caso Visco-Speciale, assumendo funzioni, che non le competono, di polizia di sicurezza nell'esercizio della sua funzione nella raccolta di informazioni di interesse pubblico, interferendo così pesantemente in una delicata e complessa vicenda di carattere politico-amministrativo rispetto alla quale la Procura generale della Repubblica di Milano non ha individuato nessun profilo di rilevanza penale.

(2-00187) (30 maggio 2007)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

all'atto di formazione del Governo, il Ministro dell'economia e delle finanze ha conferito una delega piena al Vice Ministro, relativa anche al Corpo della Guardia di finanza, rimanendo però unico responsabile nei confronti del Parlamento, atteso che l'ordinamento attribuisce al titolare del dicastero tale responsabilità;

il quotidiano «Il giornale» del 22 maggio 2007, ha riportato che nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia, Vincenzo Visco, ha

esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia;

secondo ulteriori notizie di stampa pubblicate il 20 maggio 2007, risulterebbero una serie di missive che comprovano le interferenze esercitate dal vice ministro Visco nei confronti del Comandante generale della Guardia di finanza, e in tale carteggio i generali sottoposti al Comandante generale danno testimonianza delle pressioni subite,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze non ritengano di revocare le deleghe conferite al Vice Ministro on. prof. Vincenzo Visco.

(2-00188) (30 maggio 2007)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che l'interpellante non ha alcun elemento per giudicare le persone coinvolte in questa farsa e che peraltro sinora hanno goduto entrambe della sua stima, si chiede di sapere quando il Governo, a tutela della serietà e della credibilità delle Istituzioni e in particolare delle Forze armate di Polizia e specialissimamente del Corpo della Guardia di finanza, intenda revocare dall'incarico di Comandante generale della Guardia di finanza il gen. Roberto Speciale, anche in ossequio al principio proprio di ogni regime democratico della supremazia assoluta, a prescindere da responsabilità, meriti e colpe, ragioni e torti, del potere politico sulle gerarchie militari, ad evitare anche che esse si trasformino in reale potere militare e anche ad evitare che la rivista militare del 2 giugno, già così fortemente contrastata da altissime cariche costituzionali, da Ministri del Governo e da forze della maggioranza, si trasformi in una farsa nella quale il Comandante generale della Guardia di finanza e un membro del Governo e suo superiore politico siedano l'uno accanto all'altro nonostante si siano scambiati apertamente accuse di falsità, mendacio e fellonia. E ciò anche al fine di risparmiare al Senato un dibattito che molto facilmente si potrebbe tramutare in rissa o in commedia buffa.

Interrogazioni

(3-00075) (18 luglio 2006)

SAPORITO, BIONDI, PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che notizie di stampa riportate sui giornali «Il Messaggero» ed il «Corriere della Sera» del 17 luglio 2006, segnalano improvvisi spostamenti dei vertici della Guardia di finanza in Lombardia con procedimento d'urgenza e con riduzione da 40 a 10 giorni di norma concessi ai militari per la presentazione di memorie con i motivi per i quali si chiede di non essere trasferiti o di esserlo in sede diversa da quella assegnata, si chiede di sapere se non si ritenga utile chiarire le ragioni reali dell'operazione attuata an-

che in relazione alla possibile connessione con le vicende giudiziarie che hanno riguardato l'indagine Unipol.

(3-00686) (*Già 4-00319*) (29 maggio 2007)

MALAN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è emerso dagli organi di stampa che nei giorni scorsi l'intero vertice della Guardia di finanza della Lombardia è stato rimosso con trasferimenti in varie altre destinazioni;

si tratta di un fatto senza precedenti, che pone seri problemi di continuità nelle delicate attività delle fiamme gialle nella regione economicamente più importante d'Italia;

preso atto che il vice ministro Vincenzo Visco ha smentito che tali fatti siano da porre in relazione alle indagini svolte nei mesi scorsi su Unipol e le sue operazioni finanziarie,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto alla sostituzione del vertice della Guardia di finanza in Lombardia;

quale ruolo abbia avuto il vice ministro Visco nella vicenda;

se il Ministro in indirizzo sia stato preventivamente informato.

(3-00705) (05 giugno 2007)

CALDEROLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che in data 10 giugno 2007 è stato nominato quale Comandante generale della Guardia di finanza il generale Cosimo D'Arrigo e che non risultano dimissioni o revocche dal medesimo incarico da parte del generale Roberto Speciale,

si chiede di sapere:

se attualmente la Guardia di finanza abbia due Comandanti generali;

se sia legittimo l'atto con cui si è proceduto alla nomina del generale D'Arrigo, nonché se tale atto sia stato formalizzato;

con quali modalità e da chi risulti essere stato sottoscritto.

(3-00710) (05 giugno 2007)

CALDEROLI, CASTELLI, GALLI, DIVINA, FRANCO Paolo, FRUSCIO, POLLEDRI, STIFFONI, DAVICO, STEFANI, PIROVANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la vicenda riguardante la destituzione del Comandante generale della Guardia di finanza, gen. Roberto Speciale, e le indebite pressioni del vice ministro Visco su di lui esercitate è ormai nota e si dà quindi per conosciuta nella presente interrogazione, gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti al Governo che il decreto del Presidente della Repubblica di destituzione del gen. Speciale è stato trasmesso in data 10 giugno alla Presidenza della Repubblica;

- se corrisponda al vero che il Presidente della Repubblica lo ha immediatamente firmato;
- se sia vero che il decreto di nomina del Comandante generale della Guardia di finanza è stato trasmesso al Presidente della Repubblica il 2 giugno 2007;
- se sia vero che il Presidente della Repubblica lo ha immediatamente firmato;
- se sia vero che il gen. Cosimo D'Arrigo nel pomeriggio del 2 giugno ha immediatamente preso possesso della carica;
- se sia vero che da più parti è stata sollevata l'obiezione che il decreto del Presidente della Repubblica non poteva avere effetto prima della registrazione alla Corte dei Conti;
- se sia vero che il gen. Flavio Zanini, Vice Capo di Gabinetto del Ministro in indirizzo, ha garantito che la Corte dei Conti aveva registrato *ad horas* il provvedimento;
- se tale garanzia sia stata rilasciata verbalmente o per iscritto;
- se sia vero che in realtà il decreto del Presidente della Repubblica è stato trasmesso soltanto ieri per la registrazione;
- se sia vero che in un primo tempo la Corte dei Conti ha fissato la data del 27 giugno per l'esame di questa pratica;
- se sia vero che nella stessa data di ieri il decreto del Presidente della Repubblica è stato ritirato in quanto essendo atto di alta amministrazione era assolutamente carente di motivazioni;
- se tutto ciò sia vero chi è in questo momento il Comandante generale della Guardia di finanza;
- se non ritenga il Ministro di sollevare immediatamente dal proprio incarico il gen. Flavio Zanini;
- se non ritenga il Ministro di inviare un esposto alla competente Procura della Repubblica atteso che si rileverebbe un patente esempio di falso in atto pubblico;
- se non ritenga il Ministro in indirizzo che il Vice Ministro Visco debba dimettersi;
- se non ritenga di dimettersi anch'egli stante la sua responsabilità oggettiva in tutta la vicenda.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Bonadonna nella discussione sulle mozioni e sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco – Guardia di Finanza

Ci sono momenti e occasioni nelle quali il senso della fedeltà e del rispetto delle Istituzioni, deve fare premio sui legittimi interessi della lotta politica.

L'opposizione – e non mi fa piacere dirlo – non avverte questa esigenza e, per cavalcare un'onda di difficoltà del Governo e di malumore sociale tanto diffuso in parte giustificato, sperando di ricavarne un vantaggio, non ha alcuna remora a montare un caso di presunto conflitto istituzionale e a spingerlo fino alla rottura, incurante dei guasti che ciò può produrre nella società nel suo insieme e nel rapporto con le istituzioni.

Stiamo discutendo di fatti accaduti un anno fa e allora giudicati di quasi ordinaria amministrazione. Se erano della gravità di cui si parla, perché non sono esplosi?

Se si segue la dinamica descritta dal quotidiano che ha riaperto la questione – il Giornale di Berlusconi- utilizzando dichiarazioni rese dal generale Speciale si apprende che:

1. Il generale Speciale ha passato al Vice Ministro Visco, per ordinaria consultazione, l'elenco di alcuni trasferimenti nell'ambito di ordinari avvicendamenti. Adesso si dice che queste consultazioni siano irrivalenti e una specificità del vice ministro Visco ma, a quanto pare, sono state e sono prassi correnti e lo stesso generale Speciale nell'intervista trasmessa a «Porta a Porta », ha parlato di atto normale di correttezza nei rapporti istituzionali tra responsabile politico e vertice militare.

2. Il Vice Ministro chiede tempo per prendere cognizione, successivamente propone al generale Speciale, previa consultazione con i vice comandanti, di coinvolgere nella movimentazione degli ufficiali dirigenti e quadri, anche quattro ufficiali di Milano.

3. Il generale risponde che comunque sarà fatto: però avvisa la procura di Milano e sollecita una presa di posizione a sostegno degli ufficiali quasi a volere significare che il trasferimento degli ufficiali fosse rivolto a depotenziare la capacità di indagine!

4. In questo contesto, malgrado i chiarimenti dati e acquisiti dalla Procura, i trasferimenti non hanno luogo!

Il Vice Ministro non risulta abbia avuto reazioni particolari; ed è strano che la denuncia di pressioni indebite – addirittura minacce – il generale la tiri fuori un anno dopo e non ne abbia fatto oggetto – come suo preciso dovere oltre che diritto – di una denuncia specifica e formale.

Si parla tanto di correttezza di rapporti e distinzione di compiti e funzioni; un generale viene minacciato, tace, assorbe e prepara una offensiva mediatico-politica alla vigilia delle elezioni e nel pieno di una campagna contro la manovra finale e la strategia del Vice Ministro e del Governo contro l'evasione fiscale! Ma di che correttezza parliamo?

Non siamo in presenza di un conflitto fra poteri dello Stato come sembra volere adombrare il Presidente di An, Fini, e quanti tentano di alimentare una vera e propria crisi istituzionale con il coinvolgimento del Capo dello Stato.

Ancora una volta Ennio Flaiano ci soccorre a descrivere la situazione che stiamo attraversando in questa vicenda, appunto, «drammatica ma non unica». Un sistema politico fragile investito da un turbine di accuse e sospetti che si concretizzano nei confronti di un Vice Ministro che – al di là di come lo si giudichi per il suo carattere personale – è impegnato a fondo nella lotta all'evasione fiscale. Si pretende che il responsabile politico, referente del Governo per la Guardia di Finanza, non abbia voce nelle decisioni che riguardano l'assetto del corpo nel momento stesso in cui il generale comandante trova normale – e lo è – sottoporre al Vice Ministro gli intendimenti di trasferimento di alcuni ufficiali.

Possibile che quanto è ritenuto normale, diventi invece «indebita interferenza» quando sembra si proponga da parte del Vice Ministro, l'avvicendamento anche di alcuni ufficiali che operano a Milano e in Lombardia? E questo diventa motivo di conflitto istituzionale? E la destra parla di attacco ai propri interessi come se il generale e gli ufficiali in questione fossero in qualche modo rappresentanti politici!

Nella 6ª Commissione Finanze e Tesoro abbiamo analizzato e valutato l'atto di indirizzo del Governo, firmato dal Vice Ministro Visco, alle agenzie fiscali tributarie e patrimoniali, attraverso audizioni e confronti importanti con i responsabili delle Agenzie, con gli operatori, la Guardia di finanza, il Vice Ministro. Abbiamo affrontato anche problemi di organizzazione e adeguatezza delle strutture nella lotta all'evasione fiscale e alla criminalità economica.

Se ci fossero stati motivi per contrastare l'atto di indirizzo, anche per l'impiego delle forze in campo, o anche solo per criticare l'impostazione del Governo, quella sarebbe stata la sede deputata!

E invece nulla!

Così la Commissione, come ha apprezzato il lavoro svolto dalla Guardia di finanza e sostenuto la esigenza di maggiori risorse, anche umane, nuova tecnologia e aggiornamento professionale, ha criticato l'Agenzia delle Entrate che non procede alla chiamata degli idonei delle graduatorie di concorsi.

La Commissione del Senato della Repubblica non è ritenuta sede idonea per segnalare – se c'è – un conflitto tra il corpo della Guardia di finanza e il Governo? O sono considerati fatti privati? O si considera che sia il Giornale la sede per aprire un conflitto?

Lo diciamo senza iattanza e senza infingimenti:

anche per il rispetto che abbiamo nei confronti delle guardie, dei sottoufficiali, degli ufficiali che operano, spesso in condizioni di difficoltà, con professionalità e spirito di servizio.

Magari perché si spende tanto, troppo, in armamenti di guerra e poi mancano le risorse per le case e i servizi per i poliziotti, dei carabinieri e della guardia di finanza, a cui affidiamo la nostra sicurezza. O manca la benzina per le auto.

Lo diciamo anche per interloquire, ragionare con l'organo di rappresentanza – il COCER, che noi preferiremmo rappresentanza di un corpo smilitarizzato – che ha preso posizioni preoccupanti e forse non serene confondendo il provvedimento di sostituzione del comandante con un attacco al corpo. Credo sia chiaro a tutti – anche a me che non ho fatto il militare – che lo spirito di corpo si manifesta come adesione del singolo al corpo e non come identificazione del corpo al comandante *pro tempore*.

Non si tratta di esprimere, dunque, la solidarietà al Corpo della Guardia di finanza colpito, offeso nella persona del suo comandante.

C'è la solidarietà e l'apprezzamento per un corpo dello Stato che svolge un compito delicato e fondamentale contro i noti fini odiosi – quali l'evasione fiscale e la criminalità economica – perché colpiscono e mettono in crisi i rapporti di equilibrio e di solidarietà sociale, ad un corpo militare che si è voluto tirare in ballo e strumentalizzare a fini di lotta politica contro il Governo. Ed è grave che un comandante direttamente o indirettamente si sia prestato e si presti ad un gioco politico di parte tanto eclatante quanto lesivo dello stesso Corpo della Guardia di finanza.

C'è il riconoscimento del lavoro svolto, l'augurio per quello che è da fare anche in base all'atto di indirizzo del Governo, e c'è l'augurio di buon lavoro al Comandante d'Arrigo.

Ai colleghi dell'opposizione voglio ricordare che anche con il nuovo comandante – che pare non sia persona capitata per caso ai massimi livelli di direzione delle strutture militari dello Stato – la Guardia di finanza continuerà ad essere una forza ed una risorsa della Repubblica.

Come è chiaro a tutti, Rifondazione non usa partecipare alla costruzione di retroscena giornalistici e non è avvezza a giochi politici obliqui o ambigui.

E per essere espliciti: non abbiamo bisogno di questa occasione per dire come la pensiamo su alcuni processi economici ai quali si vuole legare il caso Visco-Speciale.

Non pare si possa fare carico al vice ministro Visco di atti non conformi al principio di legalità e correttezza; in ogni caso eventualmente, sarà la magistratura a giudicare.

Si parla ancora della scalata UNIPOL alla BNL e a me pare quanto mai forzato e strumentale tale riferimento: in ogni caso il nostro giudizio su quella operazione l'abbiamo dato mentre era in corso. Pensavamo fosse sbagliata e non abbiamo cambiato idea.

Per questo riproporla oggi come causa di una crisi istituzionale costituisce un grave elemento di destabilizzazione.

Capisco che delegittimare l'uomo di Governo che è individuato e identificato come l'uomo della lotta all'evasione fiscale, l'uomo del fisco, l'uomo delle tasse, fa presa sulla parte di società che, pagando correttamente le tasse, sente di pagarne di troppo e fa presa in quella parte che considera un sopruso dello Stato l'imposizione fiscale.

E fa presa sulla rendita finanziaria che può permettersi il lusso di incassare i dividendi sul debito pubblico senza doverci pagare le tasse.

Come sappiamo la lealtà fiscale, come molto della organizzazione di una società complessa, è anche affidata a istanze simboliche forti e limpide: l'aumento delle entrate dovute ad adesione spontanea ha questo carattere!

Se si vuole smontare tale risultato e dare il segnale che possono tornare i tempi in cui si pagava una *tantum* in occasione di un condono, quale migliore strumento e occasione che delegittimare moralmente il Ministro delle finanze?

Dai tanti tecnici che hanno sempre aperto il libro delle ricette «pret à porter» vorrei che venisse una valutazione e un giudizio di merito su questa vicenda. Ma forse il loro assunto che occorre abbassare le tasse fa dire loro che è preferibile abbassarle tagliando le pensioni e penalizzando i pensionati piuttosto che perseguendo gli evasori e quel 30 per cento di economia sommersa che non paga tasse e contributi. Anche perché tra quella emersa e quella sommersa ci sono, e tanti, rapporti di osmosi.

Il vice ministro Visco ha compiuto un atto di responsabilità rimettendo le deleghe sulla Guardia di finanza ma è grave che l'abbia dovuto fare perché anche nella maggioranza c'è chi pensa di incassare la rendita di risultati di Governo ed il profitto di investire sulla concorrenza.

Visco e il ministro Tommaso Padoa Schioppa sanno che il nostro riconoscimento della loro lealtà e competenza non toglie nulla al dissenso e al confronto sulle scelte politiche che attengono all'uso delle risorse. E questa non è la sede per fare questo confronto o proporre baratti. Non è nel nostro stile!

Sanno che se rivendichiamo che le risorse debbono essere ridistribuite ai pensionati, alle famiglie sotto la soglia della povertà, al lavoro per il giovani e alla casa per chi non ce l'ha, non lo facciamo per motivi di visibilità politica ma per coerenza e fedeltà al programma in base al quale l'Unione ha vinto le elezioni e allontanandosi dal quale accumula insuccessi e contraddizioni su cui l'opposizione ha grande e spregiudicata capacità di manovra.

Rifondazione Comunista Sinistra Europea, le forze della sinistra alternativa segnalano che il livello di crisi che oggi l'opposizione è stata in grado di determinare, usando spregiudicatamente i termini di un conflitto montato sulle pagine dei giornali e che non trova riscontro in nessun atto di chi, come la magistratura, dovrebbe eventualmente intervenire, non è altra cosa rispetto alla campagna dell'antipolitica.

L'uno e l'altra sono funzionali ad un disegno di riduzione della democrazia, considerata pasticciona e costosa. L'una e l'altra tendono a mettere in secondo piano tanto i conflitti d'interesse quanto le gravi contraddizioni sociali.

L'una e l'altra fanno emergere la politica come cosa sporca, lontana, autoreferenziale, da sostituire con forme di governo e di gestione affrancate dal fardello della democrazia.

Del resto la proposta di assumere il modello dell'impresa nella gestione della società è stata avanzata: non sappiamo se saranno previste le stesse *stok-option* che oggi si riservano i *managers*.

Di fronte a questa consapevolezza occorre avere il coraggio di riformare la politica in primo luogo, a partire da noi parlamentari; riformare le istituzioni: il federalismo regionale non può essere il meccanismo deregolamentato e deresponsabilizzato che vige attualmente. Riformare la legge elettorale.

Grazie alla genialità di Maurizio Belpietro, il direttore del Giornale, e di una indubbia capacità di organizzazione mediatica che giunge a coinvolgere un generale comandante di un corpo come la Guardia di finanza, l'opposizione ci costringe a parlare d'altro rispetto alle priorità del Paese.

Mi chiedo se è necessitato che ciò avvenga o se, invece, non ci siano crepe, debolezze, contraddizioni, superficialità, eccesso di improvvisazione che determinano la catena di reazioni che ci porta al dibattito di oggi.

Sono sicuro che anche oggi, la maggioranza risicata del Senato saprà dare il segnale della propria tenuta: ma ciò non toglie che a fronte della lucida e determinata strategia spregiudicata dell'opposizione, una più attenta e ponderata azione del Governo e di tutti i suoi componenti sarebbe un contributo importante alle convinzioni con le quali questa maggioranza opera quotidianamente.

Sen. BONADONNA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina e Scalfaro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Gregorio, per attività della 4^a Commissione permanente; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Saporito e Santini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00106, dei senatori Peterlini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Saporito, Marconi e Selva hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01979, dei senatori Peterlini ed altri.

Interrogazioni

DE PETRIS. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

da circa tre anni, per iniziativa di piccole e medie aziende zootecniche operanti in tutto il Paese, vengono installati, presso l'unità produttiva o in corrispondenza di esercizi commerciali e mercati, distributori automatici per l'erogazione diretta al consumatore di latte crudo, nel rispetto delle specifiche disposizioni igienico-sanitarie vigenti;

tale iniziativa incontra grande interesse nei consumatori, in relazione alla qualità del prodotto e al prezzo, e costituisce una interessante integrazione del reddito per gli imprenditori zootecnici, facilitando l'approccio diretto al mercato e l'orientamento alla qualità dell'attività d'impresa;

la vendita diretta di latte crudo è già praticata da tempo, con le suddette modalità, anche in altri Paesi dell'Unione europea, fra i quali l'Austria, la Francia e la Germania, senza incontrare alcun problema di ordine burocratico o sanitario;

recentemente in diverse province, per iniziativa degli Uffici metrici delle Camere di commercio, sono stati sottoposti a sequestro distributori automatici di latte crudo in quanto non risulterebbero omologati per la misurazione della quantità di liquido erogata;

considerato inoltre che:

la messa a disposizione presso l'erogatore, a cura del titolare, di contenitori di capacità nota per l'acquisto del latte consente ai clienti una costante e immediata verifica delle quantità erogate;

il latte crudo è un alimento vivo, soggetto a continue variazioni del contenuto in grasso e proteine, a seconda della stagione, delle modalità di alimentazione degli animali e dell'orario di mungitura, e risulta pertanto un liquido instabile, con caratteristiche chimico-fisiche particolari e con evidenti risvolti sul volume e sulle modalità tecniche di misurazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente, al fine di salvaguardare la continuità di iniziative imprenditoriali di notevole interesse per i consumatori e per le aziende zootecniche promotrici, dare indicazioni affinché siano esentati dalle procedure di omologazione metrica i distributori automatici per la vendita diretta di latte crudo, o comunque soggetti a un regime semplificato di controllo in relazione alle particolari caratteristiche del liquido erogato;

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire, per quanto di competenza, presso gli Uffici metrici delle Camere di commercio affinché siano sospesi e revocati i sequestri effettuati.

(3-00711)

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale con proprio decreto del 2 maggio 2007 approvava il piano di mobilità lunga di cui all'articolo 1, comma 1189, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

nell'ambito delle imprese o gruppi di imprese indicati nell'art. 1 del predetto decreto figura, tra gli altri, il gruppo ENI con 419 unità di mobilità lunga finalizzate al pensionamento di anzianità;

nella quota facente capo al gruppo ENI non rientrano gli oltre 140 dipendenti della ex Nuova Scaini in Villacidro (Cagliari), già compartecipati al 20 per cento del gruppo ENI all'epoca dei licenziamenti (ottobre 2000);

la ex Nuova Scaini, dalla fine degli anni '70 alla fine degli anni '90, ha prodotto batterie per auto, arrivando ad occupare una posizione di mercato di grande rilievo del settore;

la fabbrica, per il 20 per cento di proprietà dell'Agip Petroli S.p.A. ha rappresentato per la Sardegna una delle più valide iniziative sostitutive dell'attività mineraria dismessa, arrivando ad occupare fra diretto ed indotto oltre 300 lavoratori;

l'esclusione degli oltre 140 dipendenti della ex Nuova Scaini dal decreto sopra menzionato penalizza in modo esiziale un'impresa del settore metalmeccanico ubicata nella regione Sardegna, con eccezionale ricaduta sull'economia locale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda, per quanto di propria competenza, rettificare il succitato decreto del 2 maggio 2007, includendo gli oltre 140 dipendenti della ex Nuova Scaini nell'ambito della quota del gruppo ENI;

in subordine, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda individuare per far fronte alle problematiche di un rilevante numero di lavoratori, in un territorio già duramente colpito dalla disoccupazione e interessato da una vera e propria desertificazione industriale.

(3-00712)

MORGANDO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il gruppo Poste italiane ha recentemente comunicato il raggiungimento di importanti risultati operativi e finanziari nell'anno 2006. Secondo un comunicato ufficiale la società ha realizzato un aumento dell'utile netto consolidato del 94% e del risultato operativo del 46%. Risultati positivi anche per quel che riguarda i ricavi nei diversi segmenti di *business*, con particolare evidenza per i servizi finanziari. Bancoposta infatti ha registrato un aumento dei ricavi del 9,5%, e costituisce un elemento trainante della crescita del gruppo;

contrastano con questo quadro ottimistico i titoli dei principali giornali italiani, che hanno messo in evidenza nelle ultime settimane l'esplosione di una vera e propria ondata di disservizi nel settore del recapito postale, con la registrazione di ritardi crescenti nella consegna della corrispondenza. Appare evidente la fatica con cui decolla il piano di riorganizzazione del recapito predisposto dall'azienda in vista della liberalizzazione del 2009;

il Piemonte, la città e la provincia di Torino sono aree di particolare disagio, con ritardi e disfunzioni che hanno assunto il carattere di una vera e propria emergenza. Ai ritardi delle consegne in città si somma la decisione di riorganizzare della rete nelle zone periferiche, che determinano chiusure del servizio in molti piccoli comuni, soprattutto di montagna;

tutto questo avviene all'indomani di un aumento delle tariffe postali soprattutto per gli utenti che non risiedono nelle grandi città;

la IX Commissione permanente (Trasporti) della Camera dei deputati ha approvato all'unanimità una risoluzione che chiedeva al Ministro di aprire un tavolo con Poste italiane, le organizzazioni sindacali e le agenzie di recapito per delineare il percorso sino alla liberalizzazione. Tale tavolo potrebbe utilmente costituire una sede di verifica dell'andamento generale del servizio postale e in tale sede ipotizzare iniziative che consentano di superare la fase di emergenza con la collaborazione di tutti i soggetti interessati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali risultati abbia dato il tavolo di concertazione riunito il 29 maggio 2007;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che un rafforzamento del processo di liberalizzazione, capace di introdurre elementi di concorrenza nel settore del recapito postale, possa contribuire ad un incremento dei volumi di corrispondenza (alla luce della esperienza di altri Paesi, che con la crescita dell'efficienza del settore hanno registrato un significativo aumento dell'attività e dell'occupazione);

quali iniziative intenda assumere perché la collaborazione tra l'aziende private del settore e Poste italiane possa proseguire, consentendo alla suddetta azienda di arrivare nella piena capacità imprenditoriale e funzionale all'avvio della liberalizzazione.

(3-00714)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

IOVENE, SALVI, ANGIUS, BATTAGLIA Giovanni, BELLINI, BRUTTI Paolo, DI SIENA, GALARDI, MELE, MONTALBANO, PISA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni scorsi l'imprenditore calabrese Antonino De Masi ha inviato una lettera aperta al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dello sviluppo economico e al Vice Ministro dell'interno, alla delegazione parlamentare calabrese nonché ai massimi vertici della Regione Calabria nella quale racconta come da anni sta portando avanti una dura battaglia nei confronti del sistema bancario che al Sud fa pagare il denaro con tassi che vanno in molti casi dal 25 al 35%;

a seguito dell'esposto dell'imprenditore De Masi, nel quale si denunciava che i tassi di interesse pagati divenivano superiori ai limiti consentiti con l'applicazione della commissione del massimo scoperto, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di usura dal GUP del Tribunale di Palmi il Presidente di Capitalia, il Presidente di BNL, e l'ex Presidente della Banca Antonveneta, insieme ad altri otto funzionari e dirigenti dei tre istituti di credito;

nel corso delle udienze, cominciate nell'ottobre 2005, è stata depositata una relazione tecnica, da parte del perito nominato dal Tribunale, in cui si accertava il superamento, per ben 15 trimestri del tasso di interesse sogliato, fissato in base alla legge 108/1996;

il costo del denaro raddoppia nel Sud d'Italia e si triplica in molte aree della Calabria;

tale vicenda mette in luce la drammatica situazione in cui sono costretti ad operare gli imprenditori nel Mezzogiorno;

tale situazione in una regione come la Calabria, a forte presenza e condizionamento mafioso, soffoca ogni possibile iniziativa di sviluppo e limita le potenzialità imprenditoriali;

il gruppo De Masi è una realtà imprenditoriale che opera in Calabria da oltre 52 anni, esporta in tutto il mondo, e occupa nella regione oltre 280 addetti;

la Regione Calabria ha deciso, in virtù del rinvio a giudizio, di costituirsi parte civile contro i tre istituti di credito;

sono trascorsi dieci anni dall'entrata in vigore della legge contro l'usura, la 108/1996, ma il fenomeno, soprattutto nel Mezzogiorno, continua a dilagare;

la legge 108/1996 stabilisce che scatta l'usura quando il tasso supera del 50% il tasso medio rilevato ufficialmente ogni trimestre e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*;

la Calabria è una delle regioni italiane che soffre maggiormente del fenomeno dello «strozzinaggio»;

l'elevato costo del denaro incide negativamente sullo sviluppo economico della regione e sull'occupazione;

vi sono depositati in Parlamento progetti di legge finalizzati alla depenalizzazione del reato di usura bancaria;

il quinto Rapporto annuale sul credito provinciale del 2005 realizzato da Unioncamere, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, ha evidenziato come la riduzione del costo del denaro che negli ultimi anni ha favorito la crescita di prestiti e mutui, ha però inciso in modo negativo sulla «forbice» che da sempre divide il Nord dal Sud, che si è allargata in modo incisivo. Nell'87,4% delle province (90 province su 103, di cui 29 del Mezzogiorno), il costo del denaro si è ridotto rispetto al 2004, mentre nel 12,6% (13 province su 103, di cui 7 del Sud) è ulteriormente aumentato. È il caso di Cosenza (0,79 punti percentuali in più rispetto al 2004), Reggio Calabria (+0,74%), Catanzaro (+0,70%), Crotona (+0,33%) e Napoli (+0,21%);

l'ampliamento della forbice del costo del denaro tra Nord e Sud è un campanello di allarme che va ascoltato perché l'accessibilità al credito, in particolare al Sud, è ancora un vincolo forte all'attività d'impresa,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire per tutelare gli imprenditori onesti della Calabria, esposti al rischio dell'usura oltre che a quello della criminalità organizzata, e salvaguardare la libertà di impresa e l'occupazione nella regione;

se non si ritenga necessario convocare i vertici degli istituti di credito coinvolti e tutti quelli operanti in Calabria affinché, pur nel rispetto dell'autonomia decisionale, prevedano una riduzione del costo del denaro in Calabria, e nel Mezzogiorno, al fine di dare maggiore vigore allo sviluppo del Sud d'Italia e dell'intero Paese.

(3-00713)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FORMISANO, GIAMBRONE, RAME. – *Al Ministro della salute.* – (Già 3-00304).

(4-02100)

BULGARELLI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, per le politiche per la famiglia e della salute.* – Premesso che:

secondo quanto apparso in un articolo pubblicato sul quotidiano «La Repubblica» in data 5 giugno 2007, un bambino italiano che guarda la televisione una media di 3 ore al giorno nella cosiddetta «fascia protetta» è bersaglio di uno *spot* alimentare ogni 5 minuti, per una cifra complessiva di circa 33.000 *spot* all'anno, vale a dire circa il doppio rispetto alla maggioranza dei Paesi europei; a fare la «parte del leone» sarebbero le emittenti private – la sola Mediaset proporrebbe 971 *spot*, nelle due settimane di rilevazione del sondaggio pubblicato da «La Repubblica», contro i 285 messi in onda dalla Rai;

la ricerca, coordinata dalla professoressa Marina D'Amato, docente di sociologia presso l'Università degli Studi Roma 3 in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, è stata condotta in 11 Paesi europei, tra i quali l'Italia si collocherebbe al terzo posto per numero di *spot* trasmessi, alle spalle di Polonia e Spagna;

particolarmente allarmante è il fatto che il 36% delle pubblicità trasmesse pubblicizzi prodotti con quantità eccessive di zuccheri, grassi e calorie, nonostante il 25% dei bambini italiani risulti in sovrappeso o sia afflitto da obesità; secondo i ricercatori, gli *spot* persuasivi mirerebbero a convincere i bambini proponendo modelli loro cari, come cartoni animati, collezioni di *gadget* e figurine; in altri Paesi europei, *spot* del genere sono espressamente vietati e dove non lo sono, o lo sono parzialmente, lo Stato si preoccupa di allestire campagne informative sull'argomento, come in Spagna, Germania e Portogallo, o di adottare particolari cautele; in Francia, ad esempio, vige l'obbligo di far scorrere in sovrimpressione, durante la trasmissione delle pubblicità, una dicitura che consiglia un consumo limitato di grassi e zuccheri e una regolare attività fisica; in Gran Bretagna, pur essendo ammessi gli *spot* per i minori, esiste il divieto di pubblicizzare prodotti con elevati tassi di zuccheri, grassi e sale; inoltre, gli *spot* non possono mostrare porzioni eccessive o bimbi che mangiano quantità da adulti; tale provvedimenti sono evidentemente dettati dalla consapevolezza che il mezzo televisivo è in grado di esercitare una particolare influenza sugli stili di vita delle persone, particolarmente quando si tratti di bambini e minori; del resto, è statisticamente provata l'esistenza di un nesso sia tra obesità e numero di *spot* visti dai bambini, sia tra la richiesta e il consumo di un particolare alimento e la pubblicità che di tale prodotto si fa attraverso i *media*;

in Italia, nonostante siano in vigore diversi codici di autoregolamentazione per prodotti come alcol, tabacco o stupefacenti, non esiste al-

cuna norma specifica che regolamenti la pubblicità alimentare destinata ai minori su radio e televisione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso imporre una significativa limitazione agli *spot* alimentari destinati ai minori, particolarmente quando questi vengano trasmessi durante la cosiddetta fascia protetta;

se, in considerazione dell'alta percentuale di bambini italiani obesi o in sovrappeso, non ritengano di dover predisporre un apposito codice di autoregolamentazione riguardante la pubblicità di alimenti destinati ai minori e di adottare misure, già prese in altri Paesi europei, come quella di accompagnare la trasmissione di tali *spot* con diciture che mettano in guardia bambini e genitori dal consumo di alimenti con elevate percentuali di grassi e zuccheri.

(4-02101)

TURIGLIATTO, PALERMO, VANO, GIANNINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

due militanti della confederazione Cobas, Nicola Giua e Nanni Aliata, nella giornata di lunedì 4 giugno 2007 si sono incatenati alle inferriate di Palazzo Chigi per protestare contro l'indifferenza del Governo nei confronti di legittime richieste di diritti sindacali;

tale iniziativa è stata attuata dopo di 45 giorni di sciopero della fame attuati da dirigenti della stessa organizzazione sindacale nella vicina piazza SS. Apostoli, senza che alcun pronunciamento ufficiale sia venuto in direzione della richiesta dei dimostranti da parte della maggioranza di Governo;

i due militanti sono stati allontanati con la forza da Palazzo Chigi e il Giua ha dovuto ricorrere alle cure di un medico nella stessa piazza, dopo essere stato colpito da alcuni poliziotti, mentre il portavoce dei Cobas Scuola Piero Bernocchi veniva fermato dagli agenti,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non si siano volute neppure ascoltare le rivendicazioni di diritti sindacali avanzate;

perché, ad fronte di una manifestazione simbolica come l'incatenamento, si sia voluto rispondere con la forza e non con il dialogo, dimostrando chiusura rispetto ad una problematica che da anni è stata sollevata da tutte le organizzazioni del sindacalismo di base, mentre nessun passo in avanti è stato fatto finora per realizzare una legge democratica sulla rappresentanza.

(4-02102)

GRASSI, RUSSO SPENA, CAPELLI, ALLOCCA, ALBONETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i cambiamenti climatici determinano, ormai da tempo, l'aggravarsi dello stato delle risorse idrogeologiche del territorio e concorrono, con l'elemento umano, ad essere tra i principali fattori di rischio ambientale. Nei

mesi estivi, con il prolungarsi di periodi di scarse precipitazioni, si determina l'accentuarsi del rischio di incendi per i boschi dell'Emilia-Romagna, e le condizioni meteorologiche causano la durata di tale stato di grave pericolosità;

già nel 2006 l'Agenzia di protezione civile della Regione Emilia-Romagna, in accordo con la Direzione regionale dei Vigili del fuoco ed il Coordinamento regionale del Corpo forestale dello Stato, dichiarò lo stato di «grave pericolosità per gli incendi boschivi»;

la Sala operativa unificata Permanente (SOUP) con sede a Bologna presso il Centro operativo dell'Agenzia Regionale svolge, a tal proposito, un'azione di monitoraggio, raccogliendo le informazioni sul territorio e, in caso di incendi molto estesi, è pronta a mobilitare uomini e mezzi, spostando – ove occorresse – squadre anche da una Provincia all'altra della Regione;

la *task force* regionale antincendi boschivi, impiegata per attività di prevenzione, avvistamento e spegnimento incendi è costituita – tra l'altro – da nove squadre di Vigili del fuoco: una per ogni provincia;

considerato che:

la prevenzione e la tutela dei cittadini e del territorio rientrano nei compiti primari di protezione civile dell'amministrazione provinciale, il Consiglio provinciale di Piacenza in data 18 aprile 2007 ha espresso una forte preoccupazione per le difficoltà che impediscono l'efficiente funzionamento delle attività di soccorso del distacco dei Vigili del fuoco del comune di Bobbio;

tale distacco è strategico e indispensabile al fine di garantire tempestivi ed adeguati soccorsi, non solo nei casi di incidenti, ma anche nei casi di calamità naturali, in una parte del territorio piacentino ampia e distante dalla sede centrale dei Vigili del fuoco, che necessita di essere, perciò, presidiata;

le difficoltà nel garantire l'apertura della sede di Bobbio sono causate dalla carenza di personale nell'organico, oltre all'insufficienza dei finanziamenti anche per le spese dell'attività quotidiana,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tali situazioni possano costituire nell'immediato e nel prossimo futuro un'emergenza per la prevenzione e la tutela della cittadinanza piacentina in materia di protezione civile;

se ritenga di intervenire per raccogliere le legittime preoccupazioni e le conseguenti richieste del Consiglio provinciale di Piacenza ed in particolare dei cittadini del comune di Bobbio;

quali iniziative intenda assumere per risolvere il problema della insufficienza degli organici dei Vigili del fuoco della Regione Emilia-Romagna ed in particolare della sede distaccata del Comune di Bobbio;

quali impegni intenda mantenere per il finanziamento del servizio antincendi della Regione Emilia-Romagna e come possano corrispondere

anche alle necessità di realtà decentrate come quella del distacco del comune di Bobbio.

(4-02103)

QUAGLIARIELLO, ASCIUTTI, BALDASSARRI, BALDINI, BARBA, BIANCONI, BIONDI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, CANTONI, CARRARA, CASOLI, CENTARO, COLLI, COSTA, FAZZONE, FERRARA, GIRFATTI, LORUSSO, MAFFIOLI, MALVANO, MAURO, MONACELLI, NESSA, NOVI, PIANETTA, PICCIONI, SANCIU, SANTINI, SARO, SCOTTI, STANCA, VICECONTE, ZANETTIN.
– *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'INRAN (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione) è un ente pubblico di ricerca a vocazione esclusiva su alimenti e nutrizione. L'istituto coniuga l'attività di ricerca nel campo degli alimenti e della nutrizione con l'attività di informazione ed educazione del consumatore;

l'INRAN è il coordinatore del progetto triennale «OGM in agricoltura» finanziato con oltre 6 milioni di euro dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali;

le ricerche, basate sulla sperimentazione in campo aperto di mais resistente alla piralide, hanno analizzato, con una visione globale e multidisciplinare a 360 gradi, le problematiche connesse all'introduzione degli OGM (organismi geneticamente modificati) in Italia;

il materiale divulgato dall'INRAN il 7 marzo 2006 conteneva indicazioni in campo normativo, socioeconomico, agronomico, nutrizionale, oltre che sulla sicurezza d'uso degli OGM, le metodiche di rilevamento degli stessi ed il loro impatto sul suolo;

il mais studiato dall'INRAN è di proprietà di una multinazionale ed è stato approvato a livello comunitario dal 1998. Si tratta dell'unico prodotto OGM autorizzato dall'Unione europea non soltanto per l'alimentazione umana, ma anche per la coltivazione;

il prof. Monastra, direttore generale dell'INRAN, è apparso più volte in trasmissioni televisive del servizio pubblico per comunicare i risultati del progetto e la necessità di proseguire le ricerche;

in particolare, il prof. Monastra ha destato preoccupazioni nel diffondere all'opinione pubblica i presunti dati sulla risposta immunitaria dei topi di laboratorio nutriti con mais bt, per i quali sarebbe stata riscontrata una diversa risposta immunitaria sia intestinale che periferica;

nel divulgare questo dato, l'INRAN non ha reso noto il *test* utilizzato e la sua eventuale validazione a livello internazionale;

l'INRAN non ha invece reso pubblico alcun dato sulla differenza di livelli di fumonisine fra mais transgenico e non transgenico, che pure rientrava tra gli aspetti esaminati dallo studio. Le fumonisine sono tossine prodotte da funghi sviluppati sulla pianta in conseguenza degli attacchi della piralide del mais. Le fumonisine sono considerate cancerogene e neurotossiche per gli animali e, in misura minore, anche per l'uomo. Re-

centemente il Parlamento italiano, con una risoluzione, avrebbe impegnato il Governo a chiedere all'Unione europea l'innalzamento dei limiti di presenza più severi previsti dalla nuova normativa comunitaria che dovrebbe entrare in vigore in autunno, poiché buona parte della filiera mais italiana sarebbe messa a repentaglio da queste misure;

lo studio in questione non risulta essere stato pubblicato da autorevoli riviste scientifiche, né sottoposto al vaglio di un comitato di esperti esterno all'INRAN;

la comunità scientifica internazionale raccomanda come prassi la divulgazione dei risultati di uno studio scientifico solo a seguito di un serio scrutinio dello stesso da parte di esperti indipendenti e della sua pubblicazione su riviste scientifiche,

a conferma di ciò recentemente l'INRAN ha pubblicato un libro con il proprio *logo* ricordando però nelle avvertenze che il contenuto degli scritti non poteva rappresentare la posizione ufficiale dell'INRAN sugli OGM ma solo le opinioni degli autori,

si chiede di sapere

quali siano le ragioni per le quali siano stati spesi oltre 6 milioni di euro per studiare un prodotto di una multinazionale quando il denaro avrebbe potuto essere investito in progetti più premianti per la già deficitaria ricerca italiana;

perché l'INRAN abbia divulgato i dati attraverso una strutturata campagna di comunicazione in assenza di lavori pubblicati e referati da un comitato di esperti esterni all'istituto di ricerca, prassi scientifica seguita a livello internazionale;

quali siano le ragioni che hanno portato invece l'INRAN a non divulgare un dato sensibile per la sicurezza alimentare quale quello dei livelli di fumonisine nei diversi tipi di mais.

(4-02104)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Finmeccanica-Alenia si è aggiudicata l'appalto per la produzione di aerei da guerra USA per l'ammontare di circa 6 miliardi di dollari;

a questa commessa si aggiunge la proposta di produzione di cacciabombardieri dotati di armamento nucleare F-35 a Cameri,

si chiede di sapere come intenda far rispettare il Ministro in indirizzo le disposizioni dell'articolo 3 della legge 185/1980 che prevedono espressamente l'impegno del Governo «alla graduale riconversione dell'industria bellica in civile».

(4-02105)

VENTUCCI. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e della giustizia.* – Premesso che:

Roma non è una grande città come Londra, Parigi, Madrid ed altre, ma è una capitale obesa, appesantita in un sistema di quasi metropoli costruita intorno ad un centro storico che mal sopporta la gracile organizza-

zione dei trasporti, della comunicazione e del proprio *habitat* fra centro, periferia e prolungamenti di periferie;

Roma rappresenta lo stereotipo di ciò che gli urbanisti definiscono come città diffusa, un insieme insediativo rurale ed urbano con *habitat* a bassa intensità, campagna urbanizzata, città orizzontale, elevato consumo del suolo, edificazione massiccia, mobilità esasperata ed altro, aspetti ben noti agli addetti del settore;

il quartiere Ponte di Nona, nell'VIII Municipio di Roma, rappresenta l'esempio di un agglomerato che nasce da avventate decisioni urbanistiche con le suddette caratteristiche, di cui, in modo protervio, gli amministratori romani acclarano la correttezza interpretativa autorizzando concessioni edilizie di enormi comprensori, senza che le comuni norme di decenza urbanistica siano attuate, e creando una viabilità con una forte *diminutio capitis* nei confronti delle scelte di necessità abitativa dei residenti;

il quartiere Ponte di Nona ospita circa 40.000 cittadini in una urbanizzazione incompleta che ha visto l'insediamento abitativo prima della realizzazione delle opere di urbanizzazione essenziali e la loro messa in sicurezza, con l'aggravio di furti di tombini, di cavi elettrici e senza la bonifica delle aree da residui di cantiere;

l'illuminazione stradale è deficitaria e pericolosa a causa dei furti dei cavi di rame;

tali furti sono la prova di come la sicurezza sia nulla, se si considera che i tombini di ghisa vengono rubati con grave pericolo per le buche che rimangono scoperte;

i servizi di mobilità sono effettuati attraverso la millenaria via Collatina e lo svincolo, a pagamento, dell'uscita della Roma-L'Aquila;

la via Collatina, in caso di pioggia, diventa un letto di fanghiglia a causa dell'azione dell'acqua piovana che scende dai terreni circostanti non adeguatamente sistemati;

non esistono farmacie nel quartiere;

dei cinque edifici scolastici ne sono in funzione solo tre;

i collegamenti con il centro vengono effettuati con un'unica linea di autobus, n. 314;

l'amministrazione del Comune di Roma taglia corto e si giustifica sostenendo che l'intero comprensorio è «area di cantiere»,

si chiede di sapere:

se l'area di cantiere possa accogliere 40.000 abitanti nella sicurezza delle vigenti norme della Repubblica italiana;

se le grandissime ed ingiustificabili carenze nel servizio di illuminazione pubblica siano gestite, o non attuate, in violazione di specifici obblighi normativi e contrattuali di cui alle convenzioni urbanistiche a rogito notaio Francesca Costa di Roma rep. 725 del 18 dicembre 1995 (Comune di Roma) e rep. 288 del 25 dicembre 1994 (ACEA), e che producono i seguenti effetti: 1) Via del Ponte di Nona, principale arteria di attraversamento del quartiere, versa da quasi due anni nella più completa oscurità nel tratto, lungo diversi chilometri, compreso tra via Prenestina e via Carlo

Bernardo Mosca, con gravissimo pericolo per l'incolumità dei passanti e dei veicoli che ivi transitano con frequenza pressoché ininterrotta, soprattutto dopo l'apertura del centro commerciale Roma Est avvenuta il 31 marzo 2007; 2) via Francesco Gaetano Caltagirone, seconda arteria di attraversamento del quartiere, presenta da oltre due anni una cabina generale di luce completamente spalancata con cavi ed interruttori scoperti e raggiungibili da chiunque con rischio non solo che malintenzionati possano interrompere il servizio di illuminazione pubblica del quartiere spegnendo l'interruttore generale (fatto, peraltro, più volte avvenuto), ma soprattutto con serissimo pericolo di folgorazione per l'utenza; 3) anche il parco comunale del quartiere permane al buio da oltre un anno, con serio pregiudizio alla sicurezza ed incolumità dei frequentatori dell'area verde (in gran parte famiglie con bambini); 4) diverse cabine ACEA non sono state prese in carico e giacciono completamente abbandonate, tra cui in particolare quella di via Carlo Bernardo Mosca (comparto Z1) che, dopo essere divenuta ricettacolo di immondizie, su segnalazione degli abitanti è stata provvisoriamente sbarrata dal Consorzio con indecorosi macigni di cui si sollecita la rimozione, previa presa in carico da parte del Gestore;

se quanto sopra esposto riguarda colpevoli omissioni di funzionari responsabili di un corretto *habitat* di migliaia di persone, tra cui bambini, o di eventuali danni a persone o cose che potrebbero derivare da una situazione che ha creato solo profitto per i soliti noti.

(4-02106)

ALLEGRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Distaccamento Vigili del fuoco di Tarquinia, esistente negli anni '30-'40, fu definitivamente chiuso il 14 aprile 1945. Nel 1960 le necessità d'intervento rapido ed i numerosi interventi eseguiti lungo il litorale, suggerirono di richiederne l'apertura. La necessità di poter contare su una caserma dei Vigili del fuoco a Tarquinia aumentò sempre di più negli anni a seguire e nel 1977 fu inoltrata alle autorità competenti una seconda richiesta e poi una terza nel 1999, senza ottenere mai alcun successo;

nel 2003, sulla base di un'apposita convenzione tra la Direzione regionale dei Vigili del fuoco del Lazio e la Regione, è stato reso possibile finanziare l'apertura solo diurna (8/20) di un presidio provvisorio dei Vigili del fuoco a Tarquinia, utilizzando appositi locali messi a disposizione dell'amministrazione comunale;

nell'arco dell'anno 2004, sono stati espletati dal distaccamento diurno di Tarquinia oltre 700 interventi (dati forniti dal Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Viterbo), di cui circa il 50% concentrati durante il periodo estivo, quando la popolazione subisce un notevole incremento, passando dai 16.000 abitanti agli 80.000 solo nel comune di Tarquinia, senza contare poi il notevole incremento della popolazione nel comune limitrofo di Montalto di Castro e di altri comuni del comprensorio;

il carico di lavoro relativo agli interventi del Distaccamento provvisorio di Tarquinia lo rende per lo meno paritetico al distaccamento permanente di Gradoli che espleta annualmente 600 interventi in media (dati

forniti dal Comando provinciale Vigili del fuoco di Viterbo), e copre l'area nord della provincia;

l'apertura del Distaccamento diurno a Tarquinia viene assicurata attualmente grazie a prestazioni straordinarie dei Vigili del fuoco in regime economico, rese nel giorno in cui risultano liberi dal servizio;

l'alluvione verificatasi sul litorale di Tarquinia in data 5 dicembre 2004 ha posto all'attenzione la rilevante opera di soccorso messa in atto dai Vigili del fuoco di Viterbo, unitamente ad altri Vigili del fuoco intervenuti in rinforzo da altri Comandi della Regione Lazio, ponendo l'accento sull'importanza di avere una presenza di Vigili del fuoco stabili *in loco* 24 ore su 24;

inoltre in questa occasione ci si è resi conto del fatto che, potendo disporre di Vigili del fuoco 24 ore su 24 con base nel Comune di Tarquinia, in caso d'intervento nei territori limitrofi (Montalto di Castro, Canino, Cellere, Tuscanica, Monte Romano e Blera), si garantirebbero tempi d'intervento più rapidi di circa 20/25 minuti rispetto ai soccorsi provenienti da Viterbo;

a seguito delle predette considerazioni, oggetto di apposita richiesta inoltrata dal Sindaco di Tarquinia Alessandro Giulivi al Ministero dell'interno ed altre autorità istituzionali competenti, lo stesso Sindaco rendeva disponibili idonei locali per una sede stabile in attesa che il Ministero decretasse l'apertura di un Distaccamento permanente;

la risposta del Ministero dell'interno inoltrata al Sindaco di Tarquinia recitava testualmente: «Nell'ambito del progetto – Soccorso Italia in 20 minuti – la Sede di Tarquinia è stata individuata di concerto con i vertici del Corpo e con le OO.SS. regionali, quale sede di futuro distaccamento permanente Vigili del fuoco nell'ambito del potenziamento previsto dalla legge finanziaria 2004 però, a fronte di altre più contingenti problematiche a livello nazionale, non si è potuto provvedere all'assegnazione al Comando di Viterbo delle necessarie dotazioni organiche, per cui l'apertura di detta sede potrà avvenire a seguito di opportuni aumenti di organico che saranno previsti dai prossimi dispositivi di legge»;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare provvedimenti volti a prevedere l'apertura del Distaccamento permanente dei Vigili del fuoco a Tarquinia e che lo stesso sia provvisoriamente gestito continuando ad attingere tra personale in turno di riposo con corresponsione del trattamento economico di straordinario, in attesa del reperimento dei fondi necessari per adeguare l'organico dei Vigili del Comando provinciale di Viterbo.

(4-02107)

SAPORITO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

all'insediamento dell'attuale Governo, nell'anno 2006, si è assistito ad un avvicendamento dei vertici istituzionali del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria;

nello specifico, oltre al Capo del Dipartimento, il dott. Massimo De Pascalis, già Provveditore regionale della Toscana, è stato nominato Direttore generale del personale e della formazione di detto Dipartimento;

dal momento della sua nomina, il predetto Direttore generale ha emanato ricorrenti e reiterati provvedimenti con cui si è attuata una mobilità di Direttori penitenziari e di personale del Corpo di Polizia penitenziaria dal Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana agli Uffici ministeriali;

nello specifico, sarebbero di questi giorni i distacchi dei Vice Commissari Nanni Elena, Comandante di reparto della Casa circondariale di Arezzo, Garbarino Ilaria, Comandante di reparto della Casa circondariale di Siena, Lancioni Davide, Comandante di reparto della Casa circondariale di Firenze-Sollicciano, oltre a Giacalone Ezio, addetto al Provveditorato regionale di Padova, a Picozzi Francesco, Comandante di reparto della Casa circondariale di Savona, ed a Giuliano Tonia, in servizio presso la Casa circondariale di Parma;

non si comprendono le ragioni di tali determinazioni, atteso che, in precedenza, sono stati rimossi da molte sedi Ispettori Comandanti di reparto proprio a seguito dell'assegnazione dei Vice Commissari, per consentire a questi ultimi di assumere la funzione di Comandante di reparto, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 146/2000;

tali spostamenti sono stati effettuati senza bandire specifici interpellati e senza osservare procedure selettive fondate su idonei parametri di riferimento ed eludendo ogni informativa alle organizzazioni sindacali, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che, immediatamente dopo la conclusione del corso di formazione e in assenza di espletamento di qualsiasi procedura selettiva o interpellato, unità del ruolo direttivo ordinario del Corpo di Polizia penitenziaria sono state chiamate a prestare servizio presso gli uffici centrali del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, peraltro superaffollati;

se non intenda intervenire per verificare l'efficienza e la trasparenza nella gestione del personale nell'ambito del Provveditorato regionale della Toscana da parte dell'attuale Direttore generale del personale e della formazione.

(4-02108)

FLUTTERO. – *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* – Premesso che:

la scorsa settimana, durante l'operazione di controllo contro il consumo e lo spaccio di droga all'istituto scolastico Boselli di Torino, i Carabinieri della Compagnia San Carlo hanno operato 2 arresti per spaccio, denunciato altri 5 studenti a piede libero e segnalato ben 15 minori al Prefetto con l'obbligo per loro di sottoporsi a terapie disintossicanti;

l'intervento dei Carabinieri al Boselli si inquadra all'interno di una lunga serie di interventi predisposti al fine di far fronte all'acuirsi dell'emergenza droga nelle scuole non solo torinesi ma dell'intero territorio na-

zionale, dove il consumo di spinelli e lo spaccio di *hashish* tra gli allievi è ormai prassi comune e alla luce del sole;

in seguito al *blitz* dei Carabinieri, il Preside dell'istituto Borselli, responsabile non solo delle strutture scolastiche, ma anche dell'educazione degli studenti, ha rivolto accuse diffamanti contro l'Arma definendo i militari intervenuti come «squadristi» e parlando di «rastrellamenti e sequestro di minori» operati da chi invece stava solo compiendo il proprio dovere;

le esternazioni del preside Maccagno fanno apparire come violenta e intimidatoria nei confronti dei ragazzi quella che invece non è altro che una regolare azione di polizia volta ad impedire la trasgressione delle leggi e ad arrestare o segnalare a chi di dovere coloro i quali sono stati sorpresi in flagranza di reato;

l'intervento delle Forze dell'ordine trova altresì evidenti elementi di sintonia non solo con le recenti esternazioni del Ministro della salute Turco che ha proposto l'intervento dei NAS nelle scuole, ma anche con le recenti prese di posizione del Ministro della pubblica istruzione Fioroni circa la necessità di combattere spaccio e consumo di sostanze stupefacenti negli istituti scolastici,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno stigmatizzare il comportamento del preside Maccagno, le cui esternazioni si configurano con ogni evidenza come motivo di calunnia e di vilipendio delle Forze armate;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga necessaria un'indagine accurata ed un'eventuale azione disciplinare nei confronti del responsabile dell'istituto Boselli.

(4-02109)

SAPORITO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato aveva provveduto, con decreto del Capo del Corpo dell'8 agosto 2005, a nominare la Commissione esaminatrice del concorso interno per titoli ed esami a 3 posti per l'accesso alla qualifica di Primo Dirigente, in precedenza bandito con altro atto;

la Commissione ha espletato gran parte dei propri lavori facendo effettuare ai candidati le prove scritte, provvedendo alla valutazione dei titoli, per poi fissare anche il colloquio d'esame in data 19 ottobre 2006;

a soli due giorni dallo svolgimento di tale ultima prova, improvvisamente il Gabinetto del Ministro, con nota n. 9152 del 17 ottobre 2006, ha evidenziato che nella Commissione d'esame è presente, tra gli altri, il dott. Giorgio Corrado che è anche Consigliere comunale a Perugia e tale condizione lo fa ritenere – così si sostiene – incompatibile con l'incarico di Commissario esaminatore, in quanto tale nomina violerebbe l'art. 9, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 487/1994, nella

parte in cui si dispone che «non possono far parte delle Commissioni di concorso coloro che ricoprono cariche politiche»;

il Capo del Corpo forestale dello Stato, con decreto del 17 ottobre 2006, ha sospeso, conseguentemente, la procedura di concorso, nelle more delle necessarie verifiche. In risposta a tale atto il Presidente la Commissione ha rassegnato le dimissioni dall'incarico;

il Consiglio di Stato, con le decisioni n. 4056 del 27 luglio 2002 e la n. 6526 del 21 ottobre 2003, si era già espresso in materia ritenendo che la presunta incompatibilità circa la presenza in Commissioni giudicatrici di concorso di membri ricoprenti cariche elettive di Consigliere Comunale non sussiste nella circostanza in cui tale carica è ricoperta presso un'amministrazione diversa da quella interessata alla procedura di concorso. Dice infatti la decisione n. 4056 del 2002 «va negata la configurabilità della situazione di incompatibilità in esame nella carica di Consigliere comunale o di Assessore di un Ente diverso da quello che ha bandito il concorso per l'evidente mancanza in tali incarichi dei necessari caratteri sopra descritti»;

la circolare esplicativa della Presidenza del Consiglio dei ministri (n. 7181 del 9 ottobre 1996) citata dal Gabinetto del Ministro a supporto di tale teoria è precedente alle due citate sentenze del Consiglio di Stato. Né, d'altra parte, tale circolare del Dipartimento della funzione pubblica può costituire un elemento ostativo alla disposizione così come successivamente chiarito dal Consiglio di Stato, sia per la natura dell'atto sia per la prevalenza sullo stesso del più generale principio dell'accesso ad un pubblico ufficiale (quale quello di componente di Commissione esaminatrice di pubblico concorso) e della necessaria eccezionalità delle ipotesi (da stabilirsi con norma di legge) che conducono ad una limitazione delle capacità di agire;

il Ministro dell'interno (Dipartimento per gli Affari interni e territoriali – Direzione centrale per le autonomie) al quale un candidato al concorso si era rivolto con specifico quesito sul problema in questione, ha risposto: «ritiene di non discostarsi dalla giurisprudenza affermata dal Consiglio di Stato e alla luce degli atti segnalati, non sembra che sussista la incompatibilità tra la funzione di Consigliere Comunale del Comune di Perugia con quella di componente di Commissione di concorso bandito da un'Amministrazione Statale»;

oltre al concorso in questione, il dott. Giorgio Corrado era membro anche di una delle quattro Commissioni esaminatrici nominate dall'Amministrazione per il concorso esterno per l'accesso alla qualifica di Commissario del Corpo forestale dello Stato ma, in tale circostanza, strano davvero, la stessa amministrazione e lo stesso Ministro nulla hanno eccepito in merito, trovando però altre motivazioni per l'annullamento dei provvedimenti di nomina di tutte le Commissioni del concorso;

l'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, con decreto del Capo del Corpo, pubblicato sul supplemento al Bollettino Ufficiale dell'8 maggio 2007, ha annullato d'ufficio, in via di autotutela, il sopra citato decreto del Capo del Corpo dell'8 agosto 2005 di costituzione della

Commissione esaminatrice del concorso con derivata invalidità di tutte le operazioni compiute dalla medesima Commissione esaminatrice;

il continuo ed inopportuno utilizzo da parte dell'amministrazione dello strumento dell'autotutela, in assenza totale di ricorrenti, è stato censurato recentemente dal Consiglio di Stato con l'ordinanza n. 1443/07 del 20 marzo 2007, il quale, esprimendosi proprio in merito al concorso per Commissario forestale, sostiene che non può essere utilizzato lo strumento dell'autotutela, «in relazione alla mancata individuazione di interesse pubblico specifico ed attuale, considerando il notevole lasso di tempo trascorso dall'inizio della procedura concorsuale nonché la ineludibile esigenza di ponderare in concreto l'interesse dei ricorrenti e l'affidamento in essi ingenerato in relazione all'espletamento già avvenuto delle prove preselettive»,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ripristinare e far completare tempestivamente le procedure di concorso;

a quale titolo e per quale motivo ci sia stata l'intromissione del Ministro nella gestione amministrativa del Corpo, atto che non può rientrare nel potere di indirizzo politico e può provocare un *vulnus* al principio della separatezza delle funzioni di indirizzo politico proprie del Ministro da quelle di esclusiva gestione (come sono le prove di concorso) senza che a supporto di tale azione siano stati mai avanzati ricorsi in via giurisdizionale, inducendo l'amministrazione a porre in essere l'annullamento del concorso attraverso l'uso improprio dell'autotutela, considerato che tale *modus operandi* si è manifestato in modo preordinato e sistematico, seppur con motivazioni diverse, nei confronti di ben quattro prove di concorso.

(4-02110)

BIANCONI, TOMASSINI, CARRARA, GHIGO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la tubercolosi continua ad essere in tutto il mondo, oggi come in passato, una delle malattie infettive più pericolose. Ogni giorno circa 5 milioni di persone muoiono di tubercolosi ed un terzo della popolazione mondiale è contagiato dai bacilli che ne sono la causa;

spesso le persone colpite hanno solo una possibilità: la tempestiva diagnosi della malattia ed il trattamento con opportuni medicinali e medicamenti. Il farmaco utile per curare la tubercolosi, la Nicizina, prodotto dall'azienda farmaceutica Pfizer, è indicato come rimedio di prima scelta per la profilassi della malattia;

in Italia risultano in forte aumento i casi di Tbc, anche a causa dei molti extracomunitari presenti. Ad oggi i malati in Italia sono oltre 6.000, ma ad usare il farmaco Nicizina sono anche i familiari dei malati in forma preventiva, pertanto il numero delle persone che fanno un uso terapeutico di questo farmaco è di circa 10-20.000;

in Italia dal 1999 al 2005 i casi registrati di cittadini non italiani malati di Tbc riguarda il 32% delle persone affette. La situazione in que-

sto periodo di riferimento è peggiorata progressivamente passando da una percentuale di malati pari al 22% nel 1999 per arrivare ad una percentuale del 44% nel 2005, soprattutto nelle classi di età giovani e adulte con un picco nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, peraltro la più rappresentata fra i cittadini stranieri presenti in Italia;

il grado di contagio della tubercolosi da cittadini non italiani varia in base ai diversi gruppi etnici e al grado di diffusione della tubercolosi nel Paese di provenienza, per questo motivo è importante monitorare il periodo di tempo trascorso dalla data di distacco di queste persone dal Paese di origine;

la situazione non può essere sottovalutata soprattutto in considerazione del grande numero di cittadini extracomunitari irregolari che quotidianamente arrivano nel territorio italiano e di cui spesso si perdono le tracce, infatti l'insorgenza della malattia, e quindi il rischio maggiore di contagio, si verifica normalmente tra il primo ed il secondo anno dall'arrivo in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che l'azienda farmaceutica Pfizer ha sospeso dal 24 aprile 2007 la produzione della Nicizina, le cui scorte sono quasi terminate anche nei centri di riferimento regionali per la cura della malattia;

se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'azienda farmaceutica, al fine di far riprendere rapidamente la produzione della Nicizina prima che il problema si aggravi ulteriormente, proprio in considerazione dell'alto numero di cittadini extracomunitari nel Paese.

(4-02111)

BENVENUTO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il Coordinamento dei lavoratori in contratto di formazione e lavoro dell'Agenzia delle dogane ha richiamato ancora una volta l'attenzione sulla difficile situazione lavorativa e di precariato in cui i predetti lavoratori vivono da tempo, sollecitando la stabilizzazione del rapporto;

l'organismo rappresentativo lamenta carenza di diritti, fra cui la negazione delle 150 ore per la formazione, dei congedi straordinari per la partecipazione ai dottorati di ricerca, dei permessi retribuiti per visite mediche specialistiche,

si chiede di conoscere quali siano le prospettive di stabilizzazione dei precari in contratto di formazione e lavoro dell'Agenzia delle dogane.

(4-02112)

POSSA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 15 maggio 2007 la Commissione europea (CE) ha pubblicato la decisione riguardante il Piano nazionale di assegnazione (PNA) delle quote di emissione dei gas a effetto serra per il periodo 2008-2012 noti-

ficato dall'Italia (a norma della direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio) il 18 dicembre 2006;

in questa decisione la Commissione europea condiziona l'approvazione del PNA ad alcune correzioni; in particolare l'Italia dovrà: a) ridurre la quota complessiva media annua di gas serra assegnati al comparto Emission Trading System (ETS) nel quinquennio considerato da 209 milioni di tonnellate a 195,7 milioni di tonnellate (una riduzione di 13,3 milioni di tonnellate, in termini percentuali del 6,3%); b) ridurre dal 25% al 15% delle quote assegnate a ciascun impianto il quantitativo massimo totale di CER ed ERU (crediti derivanti dai meccanismi di CDM, cioè il *clean development mechanism*, e JI, cioè la *joint implementation*) che i gestori italiani potranno utilizzare per coprire le proprie emissioni; c) fornire maggiori informazioni sul trattamento che verrà riservato ai nuovi soggetti che entreranno negli anni 2008-12 nel comparto ETS; d) inserire nel Piano, come fatto da tutti gli altri Paesi membri, gli impianti che realizzano processi di combustione comprendenti il *cracking*, la produzione di nero fumo di gas, la combustione in torcia (anche *off-shore*), i processi di fabbricazione in forni (compresa la lana di roccia) e la produzione di acciaio integrata; e) eliminare diversi adeguamenti *ex post* previsti;

inoltre, nella decisione del 15 maggio 2007 la CE solleva diversi dubbi sul fatto che nel PNA l'aiuto di Stato relativo alle assegnazioni in alcuni settori possa essere incompatibile con il mercato interno; in particolare: 1) nel considerando (9) la CE non può escludere che nel PNA alcuni settori traggano beneficio da un indebito trattamento favorevole; inoltre evidenzia che in alcuni settori diverse porzioni delle quote verranno assegnate a pagamento, il che costituisce un vantaggio per altri settori che non devono pagare per parte della loro assegnazione, o costituisce un vantaggio per i settori riceventi nella misura in cui nessuna altra quota aggiuntiva sarebbe assegnata e i beneficiari pagherebbero un prezzo inferiore ai valori di mercato; 2) nel considerando (10) la CE rileva che nel PNA le previste assegnazioni operano discriminazioni in base al tipo di impianto, al combustibile utilizzato e al fatto che l'impianto fruisca o meno di incentivi CIP/6; rileva inoltre che solo parte delle assegnazioni a centrali energetiche a carbone è assegnata a pagamento invece di esserlo liberamente; 3) nel considerando (11), a proposito delle assegnazioni fatte nel PNA a livello di singolo impianto, la CE nota che la metodologia proposta può risultare in un'assegnazione superiore ai bisogni previsti per quegli impianti che hanno la più alta efficienza energetica;

i dubbi sollevati dalla CE nei suddetti «considerando» sono pienamente condivisibili, dato che nella direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 ottobre 2003, che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nel territorio della comunità, nell'Allegato III (Criteri per i piani nazionali di assegnazione delle quote) al punto 5 si legge: «Il piano non opera discriminazioni tra imprese o settori per favorire indebitamente talune imprese o attività, conformemente alle prescrizioni del trattato, in particolare agli articoli 87 e 88»;

l'Italia nel 2005, nel primo periodo di applicazione della direttiva 2003/87 CE, secondo i dati ufficiali del registro europeo, è stata tra i pochi Paesi europei a registrare un *deficit* di quote rispetto alle emissioni effettive di gas serra; tali emissioni nel comparto ETS hanno superato di 10 milioni di tonnellate il numero delle quote che il PNA aveva assegnato a tutti gli impianti; i gestori di tali impianti hanno dovuto perciò acquistare sul mercato europeo ETS la differenza tra le quote assegnate e le emissioni effettive (da Paesi che spesso sono assai meno efficienti dell'Italia); tra i sei settori che compongono il comparto ETS (1- Settore Termoelettrico, 2- Altri impianti di combustione, 3- Raffinerie, 4- Produzione e trasformazione dei materiali ferrosi, 5- Industria dei prodotti minerali, 6- Altre attività), il settore Termoelettrico è stato il più penalizzato, avendo dovuto sopportare praticamente la totalità del *deficit* di quote (131,06 milioni di tonnellate di quote assegnate a fronte di 138,5 milioni di tonnellate effettivamente emesse; per inciso, il *deficit* è stato caricato quasi interamente sull'Enel SpA, con un'assegnazione per il 2005 di quote per 48,2 milioni di tonnellate, mentre le emissioni effettive dei suoi impianti sono risultate pari a circa 56 milioni di tonnellate);

il PNA 2008-2012, notificato alla CE a dicembre 2006, ha ulteriormente esasperato la situazione di *shortage* (carenza) di quote per il settore Termoelettrico: esse sono infatti state diminuite da 131,06 milioni di tonnellate (per ciascuno degli anni 2005-2007) a 100,66 milioni di tonnellate (per ciascuno degli anni 2008-2012 – una diminuzione di 30,4 milioni di tonnellate); nessuno degli altri cinque settori ETS ha avuto una simile penalizzazione: il settore «Altri impianti di combustione» ha avuto una diminuzione di 0,38 milioni di tonnellate, il settore Raffinazione ha avuto una diminuzione di 3,7 milioni di tonnellate, il settore «Produzione e trasformazione dei materiali ferrosi» e il settore «Industria dei prodotti minerali» hanno avuto un aumento, rispettivamente di 1,0 e 1,1 milioni di tonnellate, il settore «Altre attività» non ha subito variazioni; tale decisione è stata giustificata nel PNA, asserendo che i settori Termoelettrico e Raffinazione sono caratterizzati da un maggior potenziale di riduzione delle emissioni, da una minore esposizione alla concorrenza internazionale e da una maggiore possibilità di re-distribuire sui clienti finali gli eventuali maggiori oneri derivanti dall'eventuale acquisto dei permessi;

la decisione della Commissione europea accentua ulteriormente la criticità del PNA, in generale per il Paese e in particolare per il settore Termoelettrico; se la prescritta riduzione di 13,3 milioni di tonnellate per il comparto ETS venisse caricata principalmente sul settore Termoelettrico, come alcuni esponenti di Governo hanno già preannunciato, il *deficit* di quote per tale settore potrebbe superare i 40 milioni di tonnellate/anno di anidride carbonica; ai prezzi attuali delle quote i costi aggiuntivi così determinati per l'industria elettrica sfiorerebbero il miliardo di euro l'anno, rendendo la situazione insostenibile per l'industria elettrica italiana e per tutta l'industria italiana; poiché gli altri settori rimarrebbero invece sostanzialmente in equilibrio, la discriminazione del settore Termoelettrico

risulterebbe ancora più evidente, contravvenendo ulteriormente al citato criterio 5 dell'Allegato III della direttiva 2003/87/CE;

il settore Termoelettrico avrebbe potuto mitigare il forte impatto sui costi di generazione causato dalla severità del piano di assegnazione, facendo ampio ricorso ai crediti derivanti dai meccanismi del Protocollo di Kyoto basati su progetti svolti all'estero (il CDM e la JI); ma anche su questo punto ha colpito la decisione della Commissione europea, riducendo l'ammontare dei crediti utilizzabili di una quantità valutabile in circa 13 milioni di tonnellate all'anno;

il PNA opera delle discriminazioni anche all'interno del settore Termoelettrico, prevedendo che le quote a titolo oneroso vengano assegnate solo agli impianti a carbone, mentre gli altri impianti riceveranno la totalità delle assegnazioni a titolo gratuito; ciò non solo discrimina palesemente i titolari di impianti a carbone, ma rende anche aleatorio il necessario riequilibrio del *mix* energetico italiano, gravemente sbilanciato verso gli idrocarburi, compromettendo così la competitività del sistema produttivo nazionale e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici,

si chiede di sapere:

nella prossima riformulazione del PNA delle quote di gas serra, quali azioni si intendano intraprendere al fine di eliminare squilibri settoriali a danno del settore Termoelettrico rispetto agli altri settori ETS, squilibri che comporterebbero cospicui aumenti della bolletta elettrica con relativi costi ed oneri per tutto il Paese e con conseguente perdita di competitività complessiva del sistema produttivo italiano;

se al riguardo non si ritenga opportuno cercare di battersi per ottenere il 100% delle quote gratuite (l'articolo 10 della direttiva 2003/87/CE prevede esplicitamente «Per il quinquennio che inizia il 1° gennaio 2008, gli Stati membri assegnano almeno il 90% delle quote a titolo gratuito»), considerato che l'eliminazione delle quote a pagamento, che il Governo, contravvenendo al Criterio 5 dell'Allegato III della citata direttiva 2003/87/CE, nel PNA presentato a dicembre 2006 alla CE, ha posto a carico degli impianti a carbone, significherebbe tra l'altro un concreto appoggio all'uso del carbone, che rimane la fonte energetica più competitiva per la produzione di energia elettrica e per questo è la più usata a livello mondiale (anche in Paesi come la Germania, molto sensibili alla necessità di ridurre l'emissione di gas serra nell'atmosfera, che tuttora basano la produzione di energia elettrica per oltre il 50% sul carbone).

non si ritenga che il fatto che il settore Termoelettrico si trova in una situazione di *deficit* di quote offra le basi per proporre alla CE, così come è stato fatto in Spagna, che il limite all'utilizzo dei crediti CDM e JI sia differenziato tra settori e incrementato per il settore Elettrico, fermo restando il limite a livello nazionale imposto dalla Commissione europea. Tale proposta non dovrebbe riscontrare dissensi da parte della Commissione, che non ha sollevato obiezioni nel caso della Spagna.

(4-02113)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00714, del senatore Morgando, sui disavanzi di Poste italiane.

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00711, della senatrice De Petris, sulla vendita diretta di latte crudo.

Mozioni, ritiro di firme

Il senatore Tonini ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00106 dei senatori Peterlini ed altri.

